

En Piassa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

I LIMONI DI GARGNANO ARRIVANO IN GRAN BRETAGNA

Mauro Garnelli

"The land where lemons grow" ("La terra dove crescono i limoni") è il titolo del libro di Helena Attlee, pubblicato quest'anno da Countryman Press in rilegato, e successivamente da Penguin in edizione economica, e che il Sunday Times ha inserito tra i suoi bestseller.

Ce lo segnala l'amico Timothy Williams, che da molti anni è assiduo frequentatore di Gargnano, e nostro lettore sin dal primo numero.

Si tratta di un percorso lungo la storia d'Italia narrata attraverso i suoi agrumi. Accomunando racconti di viaggio, orticoltura, arte, storia e ricette, il libro trasporta il lettore in un viaggio unico nel passato culturale, politico e culinario del nostro Paese.

Riportiamo qui la traduzione di un passaggio dove si parla di Gargnano e della limonaia di Giuseppe Gandossi.

"Nel 1932 i superstiti coltivatori di limoni ricevettero nuova speranza quando fu costruita la nuova strada Gardesana lungo la sponda occidentale del lago, collegando per la prima volta Limone con Gargna-

no. Questo portò i turisti a Limone, e fotografie scattate tra gli anni '30 ed i '60 li mostrano mentre acquistano limoni dalle colorate bancarelle a fianco della strada.

e gli ultimi giardini di limo-

Ma il commercio con i turisti non era sufficientemente remunerativo per mantenere in vita un sistema di produzione così impegnativo,

ni furono, alla fine, abbandonati. Ora, comunque, l'amministrazione comunale di Limone ne ha ripristinati due, che sono aperti al pubblico. A Gargnano c'è un altro "sardi" (n.d.r.: così nel testo inglese) in perfetta efficienza. Appartiene a Giuseppe Gandossi, che lo acquistò quarant'anni fa.

Lui e la moglie scelsero la casa, ma accadde che attaccato a quella ci fosse una limonaia abbandonata. Sulle sue terrazze era possibile edificare un'altra casa, ma Gandossi non

aveva intenzione di costruirvi altro, e decise di ripristinare il "sardi". Lavorò a tempo pieno, in quel periodo, alternandosi tra la limonaia ed il negozio di abbigliamento che ancora possiede a Gargnano."

Molte le recensioni favorevoli che il volume ha ricevuto dalla stampa britannica.

Il Financial Times ha commentato: "Imperdibile, essenziale per tutti gli amanti dell'Italia. Ha cambiato la mia visione del Paese".

Il "Daily Telegraph" sostiene che "Un paradiso di agrumi è come penso sempre l'Italia: un posto dove il limoncello gelato viene centellinato da piccoli bicchieri nelle piazze (n.d.r.: "piazze" nell'originale), ed ogni cosa, dalla torta di ricotta all'ossobuco viene apprezzata insieme a tutto il resto".

Per la Literary Review "Ogni pagina, profumata di limone, mi fa sentire che è ora di far le valigie verso l'Italia".

Il recensore del "Times Literary Supplement" arriva a scrivere che "È il libro che più di ogni altro, quest'anno, consiglio ai miei amici".

Il Garda (e Gargnano in



testa) ne esce, così, accomunato a Toscana e Calabria tra le località che meritano di essere visitate da parte di chi, tra gli abitanti del Regno Unito, ama l'Italia, con

tutto quanto l'ha resa preziosa.

La cosa ci rende, naturalmente, orgogliosi, e ringraziamo quindi ancora Timothy per averci messo al corrente.

GARDESANA OCCIDENTALE: QUALI SOLUZIONI?

Piera Donola



Chi vive sulla costa bresciana del lago di Garda conosce bene i problemi che ormai da decenni si verificano sulla statale, in par-

ticolare sul tratto da Gargnano a Tignale, interessato da tre gallerie molto strette che non permettono il passaggio simultaneo di due mezzi pesanti

come i pullman da turismo. Ma quando questo si verifica si formano ingorghi che causano lunghe code, con grande disagio dei locali, ma anche delle persone che provengono da fuori per lavorare ad esempio alla Casa di Riposo di Tignale o dei turisti che soprattutto in questo periodo si trovano

numerose a transitare su quel percorso. Sono queste le problematiche sottolineate in apertura dei lavori dal sindaco di Tignale Franco Negri, a cui si aggiunge la riluttanza degli imprenditori ad investire sul territorio a causa dei noti problemi sulla viabilità. Un convegno dunque volto alla

sensibilizzazione della popolazione che deve farsi portavoce delle esigenze del territorio presso le istituzioni competenti. A questo proposito, l'onorevole Miriam Cominelli del Pd in settembre dello scorso anno ha pre-

continua a pagina 2

segue da pagina 1

GARDESANA OCCIDENTALE: QUALI SOLUZIONI?

sentato un'interrogazione parlamentare riguardo la Gardesana che non ha ancora avuto una risposta formale.

Da anni si parla della realizzazione di nuove gallerie che permetterebbero la soluzione del problema di viabilità sulla Gardesana Occidentale, data la rilevante importanza del turismo gardesano a livello nazionale e internazionale. L'assessore regionale al turismo Parolini ha dichiarato di aver avuto un incontro con il presidente dell'Anas con l'intento di portare a casa il prima possibile, un paio di mesi, il progetto esecutivo del costo di due milioni di euro. Il co-

sto complessivo dell'opera sarà invece di circa 70 milioni e verrà realizzata in accordo con Anas e Ministero delle Infrastrutture.

Tutti d'accordo dunque sull'urgenza di risolvere questo problema, come ha precisato il Presidente della Provincia di Brescia Mottinelli: "La soluzione del disagio dovuto alla viabilità deve arrivare prima possibile. In questo senso stiamo procedendo insieme alla Comunità Montana; inoltre ho avuto un incontro con il ministro dei Lavori pubblici Graziano Del Rio che ha dato la sua disponibilità ad occuparsi di questo problema".

Che la situazione stia diventando pesante lo ha rimarcato anche il direttore del Consorzio Lago di Garda Lombardia Marco Girardi durante il suo intervento: "Negli ultimi quattro anni abbiamo perso il 50% dei pullman turistici provenienti da nord che si sono fermati in Trentino o spostati sulla sponda veneta dove non esistono gallerie strette", e dati alla mano ha precisato che "il turismo lacustre con i suoi 7 milioni di presenze annue rappresenta il 70% di tutta la provincia di Brescia e potrebbe aumentare ancora se avessimo una viabilità migliore". Per cercare di limitare il disagio in questo tratto di statale, da anni l'Anas, l'Ente che gestisce e si occupa della manutenzione delle strade italiane, ha installato dei se-

mafori cosiddetti "intelligenti" all'imbocco delle gallerie interessate che, però, a volte scattano contemporaneamente sul rosso o sul verde provocando ingorghi tremendi nella zona.

A causa del malfunzionamento dell'impianto semaforico, il Comune di Tignale ha incaricato un legale di proporre una class action nei confronti dell'Anas

che avrebbe dovuto intervenire anche in questa zona poco popolata, ma questo non si è verificato e così si stanno raccogliendo le adesioni. E'

evidente che la soluzione del problema non può essere lasciata al buon funzionamento dei semafori. E' dunque auspicabile la costruzione di un costosissimo tunnel alternativo, con tutto quello che comporterebbe dal punto di vista dell'impatto ambientale, o esiste una soluzione alternativa come qualcuno ha suggerito, consistente nell'abbassamento della sede stradale dal momento che il problema non sarebbe la larghezza ma l'altezza delle gallerie? D'altra parte però la variante, oltre che alleggerire il traffico in quel tratto, permetterebbe di eliminare il passaggio attraverso la pericolosissima doppia curva a gomito che si trova nella galleria prima del bivio per Tignale.

Piera Donola

MA IL LAGO DOV'È?

LA REDAZIONE

Questo sembrano chiedersi i numerosi turisti che si fermano nelle varie piazzole di sosta lungo la strada provinciale per il Montegargnano, tra l'altro ben tenute se si pensa ai continui tagli della spesa pubblica.

Percorrendo questa strada, sempre più spesso, si vedono turisti che allungano il collo come giraffe per sbirciare tra la vegetazione; papà che prendono sulle spalle i bambini, mamme in ansia che hanno dovuto stare attente a non essere investite da centauri e ferraristi vari per raggiungere il piccolo scorcio panoramico...: immaginate voi che situazioni di relax.

A causa dell'aumento della vegetazione spontanea oltre che dei mascheramenti vari attuati da chi vuole tutelare la propria privacy, vedere il lago dall'alto è diventato una chimera.

L'amministratore, che dovrebbe tutelare con legge la salvaguardia delle vedute panoramiche, scarica la colpa sui privati: "Sono loro che devono occuparsene! Cosa facciamo, entriamo nei terreni privati a pulire?"

Il privato, purtroppo, con tutta la buona volontà possibile e immaginabile, anche se volesse togliere dal proprio terreno rovi e infestanti varie, si troverebbe poi nell'impossibilità di smaltire in loco gli scarti vegetali a causa della normativa; è impensabile che lo stesso si accollì pure l'enorme spesa dello smaltimento e quindi il "muro verde" si alza sempre più.

È qui che l'amministrazione pubblica od anche le attività turistiche potrebbero fare la differenza, sostenendo queste spese per lo smaltimento, consentendo loro di farsi pubblicità.

Nel frattempo, boschi e

boschetti che fiancheggiano le strade diventano, sempre più, fedeli custodi della nostra sporcizia; chissà, forse un domani si troverà qualche lattina da collezione degna di museo. Sarebbe bello, per il lungo tratto di strada che porta sul Monte, poter godere dei vari scorci di lago e magari rivedere come un tempo numerosi gitanti che sostano anche per un picnic nelle varie piazzole.

Si parla tanto di territorio, si fanno lotte per essere i più cliccati in internet, si spreca cartine, cartelli e pubblicazioni ma poi, nel nostro bel paese del nostro bel parco, invece che fare sistema e pensare a curare il territorio per migliorare il paesaggio, costruendo fattivamente un turismo di qualità (vedi Trentino A.A.), ognuno fa da sé e quindi da buoni italiani continuiamo a coltivare il nostro orticello dandoci sempre più di frequente la zappa sui piedi.



ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero (85), un errore di comunicazione ha fatto in modo che la didascalia di una foto pubblicata a pag. 2 fosse sbagliata.

Ripresentiamo qui la foto di Valerio Bollin, che non ritrae un'aquila reale ma un falco pecchiaio.

Ci scusiamo dell'imprecisione con l'autore della foto, con l'amico Davide Ardigò, autore dell'articolo, e naturalmente con i nostri lettori.

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €

SOSTENITORE MEDIUM
20 €*

SOSTENITORE LARGE
25 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2016 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250

444 ANNI FA, 25 GARGNANESI...

Mauro Garnelli

Proprio nei giorni in cui viene distribuito questo numero di "En Piasa" ricorre il quattrocentoquarantaquattresimo anniversario della battaglia di Lepanto, fondamentale per le vicende successive dell'intera Europa.

Da anni le navi turche imperversavano nel Mediterraneo occidentale. Le coste italiane e spagnole erano costantemente minacciate e Malta fu sul punto di essere presa nel 1565. Davanti al crescente pericolo, la Spagna, Venezia e gli Stati Pontifici formarono un'alleanza per fermare l'avanzata turca. Si costituì così la Lega Santa, che riuniva, sotto il comando di Don Giovanni d'Austria, figlio illegittimo di Carlo V e fratellastro dell'imperatore Filippo II, lo Stato pontificio, l'Impero spagnolo, le repubbliche di Venezia e di Genova, i Cavalieri di Malta, i Ducati di Savoia, Urbino e Lucca e il Granducato di Toscana. La Magnifica Patria di Riviera, alleata di Venezia, inviò 250 uomini, che furono aggregati al reggimento della città di Brescia ed imbarcati sulla galea di Giambattista Querini. Tra questi c'erano 50 gardesani così suddivisi per luoghi di provenienza: Gargnano 23, Salò 15, Desenzano 4, Maderno 2, Tignale 1, Bogliaco 2, Gardone 2, Tremosine 1. Fra i trenta frati Cappuccini designati ad assistere gli equipaggi e i "Fanti da mar" gardesani figura padre Paolo Belintani da Salò. Riunitasi a Messina, l'armata cristiana salpò verso le acque greche a metà settembre del 1571 e il 7 ottobre si trovò ad affrontare il nemico. Ecco come sono andate le cose... È un po' difficile, per

noi, immaginare oggi la situazione, ma ci proviamo. Tanto per cominciare, consideriamo le forze in campo. Parliamo di qualcosa come 90.000 uomini circa per parte, imbarcati su oltre 250 navi, tra galere ed altre minori, sempre per ogni schieramento. Il conteggio degli uomini comprende marinai, soldati e rematori, quasi sempre galeotti. E proprio questi, alla fine, fanno pendere la bilancia dei numeri dalla parte dei cristiani. Infatti per loro fu possibile liberare la quasi totalità dei rematori ed armarli per rendersi utili. Teneva presente che si parla di circa 20.000 uomini. Per i turchi, invece, si trattava quasi esclusivamente di prigionieri cristiani, che non potevano essere quindi utilizzati per battersi contro i propri cor-religionari. All'alba, le navi cristiane, a forza di remi a causa del vento contrario, cominciano a dispiegarsi all'ingresso del golfo. I Turchi, invece, con il vento a favore, escono dal porto già in assetto da combattimento. Alle nove del mattino, entrambe le flotte si vedono chiaramente avanzare una contro l'altra: da ambo i lati, fra squilli di trombe e rullare di tamburi, si accumulano munizioni e si preparano le armi e gli attrezzi per l'abbordaggio. Se sulla galera capitana turca si alza la bandiera di cotone bianca de La Mecca, con il nome di Allah rica-



Battaglia di Lepanto - Erwin J. Raisz (1893-1968)

mato 28.900 volte, su quelle cristiane sventolano gli stendardi di ogni potenza, decorati con crocifissi e figure degli apostoli. Cappellani, gesuiti e frati cappuccini percorrono i passaggi centrali delle galere, benedicendo i soldati con i loro crocifissi, confessandoli e dando loro l'assoluzione.

Le galere navigano affiancate, strette le une alle altre, senza quasi poter manovrare: marciano solo in avanti a ritmo di vogate, verso lo scontro.

Improvvisamente il vento cambia a favore dei cristiani, un segno interpretato come divino, e dà loro il tempo di schierarsi in ordine di battaglia: tre corpi in linea e una retroguardia. I musulmani, sotto il comando dell'ammiraglio Mehemet Ali Pascià, formano anch'essi tre corpi, dispiegati in forma di mezza luna.

È mezzogiorno e l'inferno sta per scoppiare: Don Giovanni decide di mandare avanti le sei potentissime galee veneziane, che per prime aprono il fuoco. Essendo difficilmente abbordabili, sia per la loro notevole altezza e sia per i cannoni disposti a prua, lungo i fianchi e a poppa, il comandante ne toglie un gran numero di spadaccini e li sostituisce con archibugieri, creando subito gravi danni alla flotta turca. La potenza di fuoco delle galee si dimostra devastante, con l'affondamento o il danneggiamento di parecchie navi, scompaginando lo schieramento iniziale della flotta ottomana.

Il comandante turco, Ali Pascià, genero e generale di fiducia del sultano Selim II, lascia che le galee attraversino le loro fila per limitare i danni, mirando unicamente ad abbordare la nave di Don

Giovanni per provare ad ucciderlo, demoralizzando così la flotta nemica.

Quando le due flotte sono a distanza molto ravvicinata, sono gli Ottomani a sparare per primi, ma quasi tutti i loro proiettili finiscono in mare. Giunti a meno di cento metri, i cannoni delle galere della Lega iniziano a vomitare la loro carica e distruggono i ponti delle navi ottomane. A questa distanza non è necessario prendere la mira: si spara alla cieca, sapendo che le palle incatenate e i proiettili colpiranno i corpi e le navi nemiche. Poi, scafo contro scafo, inizia un'altra battaglia. Non si tratta più di un combattimento navale, è un abbordaggio nel quale le fanterie si lanciano tra le imbarcazioni unite da tavole e passerelle. Il golfo di Lepanto diventa un grande campo di battaglia che, a sua volta, si frammenta in centinaia di piccoli scenari nei quali la sorte può essere diversa. Non si fanno prigionieri, salvo i capitani più importanti per i quali si può chiedere un riscatto. Alcuni comandanti della Lega Santa si distinguono per il valore o per l'abilità tattica. Tra questi, Agostino Barbarigo, a capo delle milizie veneziane; avendo alzato la celata dell'elmo per meglio farsi sentire dai suoi, morirà per una freccia in un occhio. All'altra estremità dello schieramento, il genovese Gian Andrea Doria, che riesce a vanificare un tentativo di accerchiamento degli avversari. Ricordiamo tra gli altri anche Marcantonio Colonna, Tommaso de' Medici e Sebastiano Venier, futuro doge.

Verso le quattro del pomeriggio, un proiettile trapassa la testa di Ali Pascià. Per demoralizzare gli Ottomani, immediata-

mente un soldato spagnolo gli taglia la testa e la solleva attaccata a una lancia, davanti agli occhi di tutti: tra grida di rabbia e dolore da una parte, e di allegria per la vittoria dall'altra, la battaglia giunge al termine.

Morti e feriti si contano a decine di migliaia, e 8.000 sono i turchi catturati. Enormi, su ambo i fronti, anche le perdite materiali, con molte decine di navi affondate o catturate.

Vengono inoltre liberati 12.000 galeotti cristiani. Questa vittoria annullò la leggenda della invincibilità turca, salvando l'Europa. Lasciatemi aggiungere una nota curiosa, di cui forse non tutti saranno al corrente.

La battaglia ebbe luogo la prima domenica di ottobre, giorno in cui le confraternite romane del Rosario stavano sfilando in solenne processione: sicché Pio V, attribuendo la vittoria all'intercessione della Vergine Maria, vi fece celebrare l'anno seguente la festa di *Santa Maria della Vittoria*, che nel 1573 Gregorio XII fissò con il titolo di festa del *Santissimo Rosario* alla prima domenica d'ottobre, ma solo per le chiese dei domenicani e per quelle che ospitavano una confraternita del Santo Rosario. Nel 1716 Clemente XI la estese alla Chiesa universale conservando la data della prima domenica d'ottobre, che è stata spostata nel 1931 al giorno storico del 7 ottobre. Nel 1960, infine, il titolo tradizionale di *Festa del Santissimo Rosario* è stato cambiato in quello più appropriato di *Beata Vergine Maria del Rosario*. Ecco spiegato il motivo per cui, in molti altari a Lei dedicati, spesso è raffigurata la battaglia di Lepanto.



La Battaglia di Lepanto, affresco nella galleria delle carte geografiche, Musei Vaticani.

RENATO SAMUELLI: NATO PER SUONARE

Silvana Panciera

Domenica 12 luglio nella chiesina di San Tommaso, il folto pubblico presente ha potuto bearsi grazie al recital del chitarrista Renato Samuelli. Folto e diversificato per età, sembrava davvero che uno speciale "Fan Club" del concertista si fosse aggiunto al già numeroso pubblico che segue fedelmente le proposte musicali dell'ente organizzatore, l'associazione "Cultura In Musica Limes" (www.culturainmusicalimes.com).

Se Renato Samuelli è oggi un nome a livello internazionale, resta pur sempre un "pötel" del territorio, in quanto nato e cresciuto a Bogliaco, dove viene regolarmente a ritrovare la mamma e i suoi altri famigliari. Solista e camerista in diverse formazioni e vincitore di importanti concorsi internazionali, nonché insegnante di chitarra classica presso il Conservatorio di Verona, è tuttavia per questo suo legame con Gargnano che le notizie raccolte a partire dalla sua intervista del 20 agosto trovano spazio sulle pagine di En Piasa.

La passione per la musica ha da sempre abitato Renato Samuelli. Ma l'affermato maestro sa che la figura del padre Fausto, fabbro e artista del ferro battuto, nonché chitarrista per diletto, è stata determinante per farla fiorire. Gli basta ricordare le ninne nanne sulle arie di tutte le opere che il padre conosceva e cantava per addormentarlo. E poi gli spartiti della "grande musica" chitarristica (Sor, Tarrega, Albeniz...) che aspettavano nella biblioteca di casa che qualcuno potesse farli risuonare e sapesse leggerli e interpretarli. Quello che al babbo non era stato pienamente concesso, sarà il figlio a realizzarlo. Ma pur se le predisposizioni esistono e la famiglia tutta le coltiva, Renato non sarebbe diventato quello che è senza un altro provvidenziale intervento, quello di don Mario Vesconi, all'epoca parroco di Bogliaco. Questo sacerdote, organista molto bravo e convinto che la musica fosse una chiave d'accesso alla spiritualità, aveva coinvolto vari parrocciani nel suo progetto spiritual-musicale. Tra questi anche Renato, incontrato quasi per caso all'età di 8 anni. Fu don Mario a insegnargli le prime nozioni di teoria musicale e ad accrescere in lui il valore della musica come espressione di grandi sentimenti e movimenti interiori. "Non c'è mai un concerto, ci dice Renato, che sia un'esibizione, ma è sempre un mettersi in gioco, un dono di sé, della propria interiorità". Ormai arrivato all'età della scuola superiore, a 14 anni, Renato decide di iscriversi al Conservatorio, quando un altro incontro viene a sostenere la scelta che con forte determinazione aveva già operato dentro di sé. Sarà quello con il virtuoso chitarrista e peda-

gogo Oscar Ghiglia. Al postino di Gargnano che conosceva la famiglia Samuelli e la già evidente bravura del figlio Renato, venne infatti la geniale idea di presentare il giovane al Maestro. E fu il classico "colpo di fulmine"!

In un intervallo della prestigiosa Master Class che da circa 40 anni onora Gargnano, il giovane Renato, davanti a un pubblico di studenti, quasi esclusivamente internazionale, dal Giappone agli Stati Uniti, presenta alcuni brani e gli applausi scrosciano. E da quel momento, e per la durata di tutta la Master Class, Renato diventa l'ombra di Oscar, con quell'attaccamento e devozione che caratterizzano il legame tra il Maestro e il suo discepolo. E il Maestro insegna: la corretta posizione, il suono, il timbro..., insegna che l'arte è fatica, che l'interpretazione non è svago ma momento culturale e che la professionalità esige di non abbassare mai il registro. Con questo slancio inizia il Conservatorio a Riva del Garda con il maestro Mariano Andreolli: 10 anni, allora, di impegno che però mai saranno offuscati dal dubbio di aver scelto la strada giusta.

Nell'agosto 82 Renato Samuelli ha il privilegio di un altro incontro determinante: il maestro Andrés Segovia al Conservatorio di Ginevra. Sarà un mese fondamentale e travolgente, Renato non ancora ventenne e il Maestro alla soglia dei novant'anni!

Dice Renato ricordando questa esperienza: "Ebbi la sensazione nettissima e forte di vivere un momento fortunato e irripetibile, di essere al cospetto di una leggenda vivente, di essere tanto vicino all'artefice del successo planetario della chitarra classica e poter condividere momenti di in-

tensità espressiva veramente unici".

Vale la pena ricordare questo sorprendente spagnolo che durante tutta la sua lunga vita (morì all'età di 93 anni), seppur non uscendo da nessun conservatorio e rimproverando a sé stesso di non aver fatto studi seri, di essere perciò un "self made man", riuscì a dotare la chitarra di un ricchissimo repertorio convincendo compositori, come Castelnuovo-Tedesco (delle cui musiche Renato ha inciso un CD), a comporre per chitarra.

Segovia contribuì inoltre alla diffusione della chitarra con le sue trascrizioni di opere di importanti compositori del passato (come non ricordare la celebre trascrizione della Chaconne per violino di Bach). A questo unì una didattica consolidata e promossa in giro per il mondo, che lo portò ad insegnare per molti anni anche alla famosa Accademia Chigiana di Siena. Possiamo dire che Renato sia cresciuto musicalmente a "pane e Segovia" e che il modo unico di suonare del grande musicista spagnolo lo abbia segnato profondamente. "Poter ascoltare il suo suono così comunicativo, la sua musicalità, poter vedere con quale maestria sapesse dosare e differenziare i timbri della chitarra come fosse una piccola orchestra, sono tra le cose che ancora ricordo e custodisco con orgoglio e gratitudine".

Meno fortunato in termini di successo fu il prolifico compositore e chitarrista paraguayano Agustin Barrios (1885-1944) che il maestro Samuelli considera tra i più grandi chitarristi-compositori del XX° secolo. Forse per spirito poco commerciale ("componeva e regalava", dice di lui Renato con tenerezza) non estese la sua pur meritata fama al di-



là dell'America Latina. Fu per fortuna rivalutato negli anni 70. Tra le numerose registrazioni di Renato Samuelli, vale la pena ricordare quella, con l'Ensemble Soldedad Sonora, dedicata agli "Inni spirituali di Padre Turoldo".

Un'iniziativa nata dall'amicizia con Domenico Clapasson che li ha musicati. I testi di padre Turoldo con le musiche che ne accentuano la schiettezza e la profondità sono disponibili presso le edizioni Morcelliana "Le più belle poesie di David Maria Turoldo, scelte e commentate" con CD in allegato (2012).

Ma il maestro Samuelli che legame mantiene con il suo paese d'origine?

Pur non frequentando assiduamente le nostre rive per ragioni di vita e professionali, ciò che lo lega e che lo fa tornare sempre con gioia in questi luoghi, sono gli affetti famigliari e gli amici che Renato ha mantenuto negli anni. Il legame con il lago, inteso come elemento acqua, la serenità e la tranquillità che emana, le esperienze vissute, sono parte importante della sua sensibilità e del suo carattere e rimangono fonte di ispirazione a cui attingere quotidianamente.

RENATO SAMUELLI

LA REDAZIONE

Era "venuto fuori" così, quasi alla chetichella, da questa terra locale, o meglio, da Villavetro di Gargnano e, come spesso si verifica, la notizia non aveva suscitato né scalpore né meraviglia in questo nostro paese, spesso troppo indifferente.

D'altra parte, si trattava solo di un giovane che intendeva dedicarsi allo studio della chitarra, forse una passione passeggera, destinata a svanire alle prime difficoltà dello strumento e limitata, come spesso avviene, ad "accompagnare" il canto in chiesa o tra gli amici. Nulla di tutto ciò per Renato che, nonostante la sua giovane età, aveva ben altri programmi ed ambizioni per la mente. Egli era tranquillo e riservato ma con un carattere determinato e deciso al punto da far comprendere ai propri familiari le scelte che, per lui, erano ormai molto chiare: la chitarra e lo studio sarebbero

divenuti mezzo indispensabile per la sua vita professionale. I genitori, conoscendo il carattere e la volontà del figlio, lo assecondarono pienamente in tutte le tappe della sua attività, passando dalla pratica alla bravura, da questa all'eccellenza e quindi al successo ed alla fama nel mondo.

Oggi Renato Samuelli può ben definirsi giunto all'apice della sua attività artistica e professionale, ma la qualità che ancora oggi lo distingue e lo fa apprezzare in chi lo conosce è la sua assoluta semplicità e modestia, direi quasi pudore nel mostrare il suo perfetto virtuosismo e la sua insuperabile abilità nel muovere quelle dita magiche; in altre parole, l'essere rimasto sempre il ragazzo di Villavetro, il figlio del fabbro che, se oggi fosse ancora tra noi, avrebbe ben motivo, con la mamma Fernanda, di inorgogliersi e di gioire con lui e con noi.

CONSIDERAZIONI IN VISTA DEL SINODO SULLA FAMIGLIA NELL'OTTOBRE 2015

Elio Cirimbelli

IL PENSIERO DI TRE PONTEFICI

Il Cardinale Martini nella sua ultima intervista, rilasciata al Corriere della Sera, diceva: "... Chiesa indietro di 200 anni, perché non si scuote, perché ha paura?"

Papa Giovanni XXIII, nel suo messaggio ai fedeli di tutto il mondo, nel settembre del 1962, ad un mese dal Concilio Vaticano II, diceva: "... Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri ..."

Papa Bergoglio sembra ripartire proprio da qui, il nome che sceglie come papa, cioè Francesco, ne è la testimonianza, per una Chiesa dalle braccia aperte, spalancate; una Chiesa come madre che accoglie ed educa: *Mater et Magistra*. Un Gesuita Francescano.

Nell'*Instrumentum Laboris*, a proposito dei divorziati risposati, troviamo scritto a pag. 44, n. 92: "La sofferenza, causata dal non ricevere i sacramenti, è presente con chiarezza nei battezzati che sono consapevoli della loro situazione."

Tanti provano frustrazione e si sentono emarginati. C'è chi si domanda perché gli altri peccati si perdonino, e questo no; perché i religiosi e i sacerdoti che hanno ricevuto la dispensa dai loro voti e dagli oneri sacerdotali possano contrarre matrimonio religioso, ricevere la Comunione, mentre ai divorziati risposati ciò viene negato. In un suo intervento, il Cardinale Kasper affermò: "... se si pensa all'importanza della famiglia per il futuro della Chiesa, il numero in rapida crescita delle famiglie disgregate appare una tragedia assai più grande." C'è molta sofferenza. Non basta considerare il problema solo dal punto di vista della Chiesa come istituzione sacramentale, ma anche dalla prospettiva di chi avverte un profondo disagio e chiede aiuto. La questione dei matrimoni di persone divorziate e risposate è un problema complesso e articolato che non riguarda solo l'ammissione alla Comunione, bensì l'intera pastorale matrimoniale e familiare. A mio avviso, i curatori d'anime non possono ignorare il loro dovere morale di rimanere vicini alle persone divorziate e di invitarle a partecipare realmente alla vita della Chiesa.

Papa Giovanni Paolo II, nella sua *Esortazione Apostolica Familiaris Con-*

sortio, diceva: "... i divorziati risposati non devono sentirsi esclusi e, in virtù del loro battesimo, possono, anzi dovrebbero partecipare alla vita della Chiesa...", però non possono fare da padrini o madrine nei battesimi e nelle cresime, leggere la Parola, far parte dei Consigli Parrocchiali o Pastoral, insegnare religione e partecipare all'Eucaristia. In sostanza dovrebbero solo limitarsi a partecipare alle celebrazioni, dove il senso di esclusione eucaristica si fa ancor più pesante quando i banchi si svuotano..

Nei miei numerosi incontri avuti in questi anni con le più alte gerarchie ecclesiastiche ho sempre sottolineato la necessità di "tradurre in concreto" l'affermazione del Pontefice "partecipare alla vita della Chiesa".

A differenza della Sacra Scrittura, il Codice di Diritto Canonico e il Direttorio Pastorale contengono norme ecclesiali suscetti-

bili di ulteriori evoluzioni, modifiche o, quanto meno, deroghe per quei divorziati risposati che, con la loro assiduità e dedizione, danno concreta testimonianza di osservare fedelmente i precetti della Chiesa.

Papa Ratzinger definì quello dei divorziati risposati "...un problema particolarmente doloroso che va approfondito e per il quale nessuno ha "una ricetta pronta", e da Cardinale si era perfino proposto, per i particolari casi, di trovare il momento di "invalidità" del matrimonio, valutando caso per caso se l'unione di volta in volta esaminata avesse realmente carattere sacramentale.

Ho detto più volte, attirandomi qualche critica, che Francesco fa come Gesù, non va "contro la legge" ma "oltre la legge".

Il Vangelo ci presenta molti episodi, significativo quello della donna adultera (cfr. Gv 8,1-11).

L'atteggiamento di Gesù ci colpisce, non usa mai parole di disprezzo, mai parole di condanna, ma solo parole di amore, di misericordia.

Nelle "spighe e il riposo sabbatico" dico che qui c'è qualcosa più grande del Tempio! Se aveste capito che cosa significa Misericordia Voglio e non sacrificio, non avreste condannato degli innocenti.

Al centro della predicazio-



Con il Segretario del Sinodo dei Vescovi in Vaticano, Cardinale Baldisseri

ne di papa Francesco c'è la misericordia: ecco perché mi sento di dire che il cammino ce lo ha indicato, la strada è tracciata, e secondo il mio pensiero sarà la strada della "accoglienza della penitenza", che richiama in parte alla memoria la disciplina in materia della Chiesa Cristiana Ortodossa, secondo la quale alla nuova famiglia è data facoltà di accedere ai sacramenti, eccezion fatta per il matrimonio: le seconde nozze, infatti, vengono solo benedette.

La famiglia sta cambiando in tutto il mondo cristiano; come le altre Chiese cristiane, anche la Chiesa Cattolica non può e non dovrebbe ignorarlo ed attraverso il Sinodo dare delle risposte come ha sempre sostenuto papa Francesco.

Fedor Dostoevskij ne *I Fratelli Karamazov* scrive: "Tutto ciò che è vero e bello è sempre pieno di misericordia infinita". Perché la misericordia brilla come una stella nel cielo di Dio. Sono fortemente ottimista e spero tanto che papa Francesco, attraverso il Sinodo di Ottobre, sappia indicarci la strada giusta, dando pienamente corpo al suo concetto di "porta aperta", di "atto di misericordia" verso coloro che manifestano la sincera disponibilità a perseguire un serio

cammino di fede per arrivare a poter nuovamente partecipare alla mensa del Signore.

Direttore e fondatore dal 1986 del Centro Assistenza Separati Divorziati e Centro Di mediazione Asdi di Bolzano.

E' stato il primo ed unico Centro in Italia ad occuparsi in modo professionale della sofferenza di cui rimane vittima un nucleo familiare quando giunge al termine del suo percorso comune.

Insieme alla moglie Helga Tomasini, sposata solo civilmente, ha scritto il libro "Divorziati e Risposati in cerca di Dio" edito EDB.

Nel Giugno del 2013 in una Udienza Generale del Santo Padre dove insieme alla sua nuova famiglia ha avuto la possibilità di scambiare qualche parola con papa Francesco è riuscito a dirgli: "Santo Padre, noi siamo una famiglia irregolare per la Chiesa Cattolica, ma siamo qui e mettiamo nelle sue mani la nostra sofferenza e quella di tante persone come noi che desiderano di continuare ad essere figli di questa Chiesa, ma che sia Chiesa come madre che accoglie e non come madre che punisce".

Il papa lo ha abbracciato e gli ha detto: "... non preoccupatevi che la Chiesa non vi abbandonerà".



Il Gran Ufficiale Elio Cirimbelli è l'Elemosinare Nazionale del plurisecolare Ordine di San Lazzaro di Gerusalemme

PALLAVOLO E NATURA SUL MONTE GARGNANO

Chiara Poli

Successo oltre le previsioni per il "Campus Estivo di Specializzazione Tecnica di Pallavolo", che la Polisportiva Corbetta 2015 A.S.D. ha organizzato e svolto ad hoc dal 26 giugno al 5 luglio sul Monte Gargnano.

Dedicato al settore pallavolistico femminile, per 15 ragazze di età compresa tra 11 e 15 anni sono stati 10 giorni di intenso allenamento e di crescita personale.

L'obiettivo di offrire una proposta sportiva diversa a contatto con la natura non può che ritenersi raggiunto.

Le ragazze e l'intero staff sono stati ospiti di Casa "Mamma Margherita", una struttura ricettiva ideata per ospitare gruppi giovanili che, ubicata in località Bocca Magno, rimane immersa nella natura e tranquillità del parco dell'Alto Garda Bresciano; gli allenamenti giornalieri, divisi in due sezioni di 3 ore ciascuno, si sono svolti quotidianamente presso la Palestra della Scuola Media di

Gargnano. Grazie all'ospitalità del Comune di Gargnano, con la collaborazione tecnica dell'Alto Garda Volley A.S.D. le giornate sono trascorse all'insegna dello sport e del contatto con la natura.

Le giovani atlete hanno affinato le tecniche pallavolistiche evidenziando notevoli miglioramenti individuali.

La guida tecnica del Campus è stata condotta da Alberto Zuradelli allenatore dello Staff Tecnico del Consorzio Orago - Visette più volte Campione d'Italia nelle categorie giovanili ed attualmente anche Direttore Tecnico della Polisportiva Corbetta 2015 A.S.D. e da Chiara Poli, istruttrice Mini Volley Fipav (Federazione Italiana Pallavolo). Gli aspetti logistici, di trasporto e di sorveglianza

sono stati perfetti e puntuali grazie agli instancabili coadiutori della Polisportiva che al termine del Campus hanno ricevuto gli apprezzamenti di tutte le ragazze e dei genitori. Il programma offerto è stato vario e ricco di sorprese, non sono mancati pause di relax in spiaggia, presso il Parco



le Fontanelle, oltre a passeggiate e momenti conviviali nella strepitosa natura del Monte Gargnano, divertenti cene sotto le stelle a Casa Margherita, chiacchierate e dialogo davanti a un braciere. La Pallavolo è uno sport di squadra ed è quindi fon-



gioco per l'inizio dei campionati di categoria Fipav, arricchite avendo consolidato il proprio bagaglio tecnico, con l'entusiasmo e la passione temprati che le accompagneranno per tutta la Stagione 2015-2016. Tanta è stata la positività dell'iniziativa che al termine del Campus ci si è dati appuntamento ad organizzare la seconda Edizione 2016 di questa grande proposta estiva della Polisportiva.

La Polisportiva Corbetta 2015 A.S.D. ringrazia in primis l'Amministrazione Comunale, l'Alto Garda Volley A.S.D. e l'Oratorio di Navazzo, preziosi ed insostituibili collaboratori per l'ottima riuscita del Campus.

COMPETIZIONE INTERNAZIONALE DI CATAMARANI

Piera Donola

Si è svolto a Gargnano il Multi Mondiale & Europeo 2015: in gara per 10 giorni 250 imbarcazioni di 22 Nazioni delle flotte Hobie Cat.

L'olimpionico Mitch Booth insieme al figlio Ruben, che gareggiava con i doppi colori dei Club velici di Palamos (Spagna) e del Circolo Vela di Gargnano, con 9 primi su 12 prove, è il nuovo Campione mondiale della Wild Cat. Nella classe degli Hobie Tiger l'oro è andato ai sudafricani William e Douglas Edwards, l'argento a Bleine e Peter Doods (Bleine primo anche negli Hobie 14 in singolo) e Shaun-Hawkins.

I nuovi campioni del mondo per l'Hobie Dragoon, la doppia carena che si può considerare l'Optimist dei multiscafi, sono i francesi Lou e Swan Berthomieu di Locmariequer. L'argento è andato ai francesi Ian Garretta e Oscar Pean, mentre il bronzo se lo sono aggiudicati i belgi Nicolas De Vos e Frederic van Dewalle. Luca Di Niso ed

Edoardo Rosati, del Club Svagamente di Pescara, si sono invece piazzati al quinto posto.

Il titolo europeo degli Hobie 16 è dei francesi Cedric e Laurent Bodeu di St. Tropez, mentre al secondo e al terzo posto si sono classificati rispettivamente i danesi Daniel Bjornholt e Josephin Friederiksen e i tedeschi Ingo e Sabile Delius. Primi degli azzurri sono stati invece Francesco Porro e Martina Cavallari della Aniene di Roma, team che di solito gareggia con il catamarano olimpico. Il gardesano veronese Lamberto Cesari che corre per il Centro Nautico di Bardolino, si è classificato al decimo posto insieme a Leen Dichx.

Il "Mondiale & Europeo" Multiworlds, tenutosi nei primi giorni di agosto, è stato uno dei grandi eventi sportivi che hanno avuto luogo durante il periodo di



Expo 2015 in Lombardia, una manifestazione che ha attirato circa un migliaio di persone al giorno nei porti di Gargnano e Bogliaco, senza contare i 250 concorrenti e le numerose troupe televisive, tutte dotate di drone, giunte da tutto il mondo come China Travel, Fox Sport, Channel 9 Australia, le reti regionali Lombardia, oltre ad alcuni giornalisti ospiti di un Educational Tour promosso in collaborazione con Brescia Tourism.

Un totale di 10.000 pre-

senze che si sono concentrate negli hotel di Gargnano, Toscolano e Gar-

done Riviera, con grande soddisfazione degli albergatori locali.



ASTERISCHI GARGNANESI a cura di Enrico Lievi

GARGNANO TRA IMMAGINI E FINZIONE

Da oltre 5 lunghi anni, l'ingresso in lato sud del paese è precluso ai residenti e turisti, da quando, l'impresa che opera per l'attuale proprietà, ha pensato bene di privarci della più bella immagine di Gargnano, sostituendola con alti ed invalicabili pannelli che narrano alcuni secoli di vicende (storiche, economiche e sociali) della vecchia Società Lago di Garda. Tutto ciò avrebbe l'esigenza di cintare il cantiere secondo necessarie ragioni di sicurezza (ci viene spiegato) mentre i soliti

maligni affermano, invece, che, in tal modo "se occhio non vede cuore non duole", anche per la semplice ragione che ci sarebbero stati ben altri sistemi e materiali più idonei al fine di evitare il risultato di una discreta infamia. L'operazione ha finito, al contrario, con il mostrare a tutti quanto sia brutale e balzano l'intervento immobiliare intrapreso (le vicende illustrate dal contenuto dei pannelli lo dimostrano ampiamente). Da tempo, la Soprintendenza è informata dell'abuso perpetrato, ma tace. Voi, cosa ne



dite, o almeno, cosa ne pensate? Mah! Dall'inizio dell'estate, un gruppo di Gargnanesi ha pensato di fare affiggere, sopra i pannelli incriminati, l'immagine del nostro lungolago "vero", suscitando consenso ed approvazione di proprietà ed Amministrazione Comunale (di-

versamente l'avrebbero subito fatta togliere, come avveniva allorché si trattava di scritti che esprimevano opinioni non gradite). In questa società, spesso vuota e fasulla, l'immagine occupa di frequente il posto della realtà e ce la danno a bere come fosse la stessa cosa, ma attenti

bene: questa è solo finzione, come il magnifico lungolago, trasportato di peso, con un semplice click, (colpo di genio?) dalla sua vera posizione a piazzale Boldini. Secondo l'indole e la natura di molti di noi, l'importante è tacere sempre e fingere di essere soddisfatti.



MARIANGELA FESTA: UNA BELLA SCOPERTA

Recentemente, a Tignale, ho fatto una bella scoperta: mi pare già di sentire qualche nostro abbonato dissentire e storcere il naso di fronte a questa notizia: "Ma cosa c'entra Tignale? Non avete sempre detto e ripetuto che "En Piasa" deve scrivere solo di argomenti che riguardano il nostro paese?" Vero, verissimo, così ha sempre deciso la Redazione anche se ci capita spesso di ricever notizie o scritti che provengono da altri paesi del lago o richieste di abbonati che parlano delle loro esperienze gardesane, di passati, gradevoli soggiorni sul nostro lago ma che poi il giornale non pubblica. Questa volta, però, non è così e devo scoprirlo proprio a Tignale. È qui, infatti, che vive, da molti anni, una gargnanese, originaria di Costa di Gar-

gnano. Me ne parlano amici abbonati, dicendomi di lei tutto il bene possibile (in sua assenza) e se si potesse, ancora di più. Si tratta di Mariangela Festa, (pure lei nostra abbonata), trasferitasi lì ed inseritasi perfettamente in quella comunità, dove opera attivamente in molti settori del volontariato. Ma non è di queste sue qualità che intendo parlare, bensì di una sua iniziativa che, puntualmente, rinnova ogni anno: si tratta del "Lünario de Tignâl", pubblicazione lodevole nella quale, oltre a fotografie delle singole frazioni e dei luoghi più caratteristici di quel comune, di ogni singolo mese riporta le qualità tipiche, i proverbi ed i modi di dire del passato, le fasi lunari, gli indovini ("parole da enduinar") i consigli per la salute ed il benessere ("le raco-

mandasiù"), le sagre nelle singole località, le ricette popolari antiche, i decotti di erbe, a cosa servono e come si preparano, piatti dei tempi che furono ed una infinità di altri spunti e notizie, dove il buon senso e la tradizione vengono profusi a piene mani e tutto in perfetto dialetto. Ti confesso, cara Mariangela, che il tuo "Lünario" mi ha sorpreso e meravigliato e, quasi quasi, mi verrebbe voglia di invitarti a far parte della nostra Redazione, tanto mi risulta che anche tu lavori... per la misericordia, (cioè gratis) esattamente come facciamo noi. Non ce n'è, almeno uno, tra i tuoi antichi e saggi proverbi (e ce ne sono tanti, uno ogni mese dell'anno) che dica che, anche questa benedetta misericordia ogni tanto pagherà...? Speròm!

FARE UN GIORNALE LOCALE...

Fare un giornale locale può apparire operazione semplice, se non addirittura banale, eppure vi garantisco che non lo è affatto finché la sua Redazione ha l'ambizione (o la pretesa) di mantenere il numero dei suoi lettori (che sono tutti e solo abbonati), di riscuotere e conservare un discreto consenso che ci perviene da un pubblico eterogeneo che ci porta ad essere, tutto sommato, soddisfatti del nostro lavoro e stimolati nel proseguirlo. L'opinione che, al contrario, si tratti di un compito

semplice e di scarsa difficoltà, può nascere in chi ritiene che, vivendo qui, possiamo meglio conoscere i fatti locali e parlarne con maggiore spontaneità e naturalezza. Forse non ci crederete, ma è proprio qui il momento nel quale sorgono problemi e difficoltà, nel conoscere il paese e le persone che lo vivono, nel dover spesso misurare e valutare, a volte mediare o centellinare su termini e posizioni affinché qualcuno non si senta colpito od individuato e tutto ciò doverlo far convivere con le opinioni ed i

sentimenti di tutta la Redazione, sentimenti ed opinioni personalissimi e privati di chi, il giornale, impiega e spreca qualche fatica per continuare a mandarlo avanti. Così, "En Piasa", cioè noi, esce puntualmente da 22 anni ed intende continuare a farlo. Si tratta della più longeva realtà di Gargnano (dopo quella del Circolo Vela e quella dell'Agricoop) e considerate che gli amici della Redazione non sono certo dei professionisti della penna ma semplici cittadini come lo siete Voi, che amano il proprio paese e ritengono

di poterlo arricchire con qualche nota di informazione, attualità, costume e, scusate la scarsa modestia,

di cultura locale. E, fin che la barca va....



I CIPRESSI MALATI

Mauro Garnelli

Fra le tante caratteristiche del paesaggio gardesano che colpiscono non solo i turisti ma anche noi, che sul Garda viviamo, un posto di rilievo lo occupano sicuramente i cipressi. Piante sempreverdi molto longeve, dall'elegante portamento, sono giustamente annoverate tra i simboli di bellezza del paesaggio gardesano. Da qualche tempo, però, molti avranno notato che parecchi alberi di questa specie presentano una colorazione visibilmente alterata, dando un'impressione, purtroppo fondata, di sofferenza: le piante sembrano parzialmente o totalmente bruciate. Sono gli effetti dell'attacco da parte dell'afide *Cinara Cupressi*, un

parassita che è, bene o male, spesso presente nella nostra zona, ma che, in questi ultimi mesi, ha raggiunto una virulenza devastante. Il problema interessa infatti tutto il bacino del lago, e sembra che sulle tre sponde le modalità individuate per affrontarlo siano diverse.

In Veneto, capofila delle operazioni si è dimostrato il comune di Malcesine, che già a giugno ha iniziato un censimento degli esemplari colpiti, e a luglio è partito con una terapia, il cosiddetto "metodo Corradi", che consiste nella somministrazione del prodotto fitosanitario mediante una vera e propria flebo, il cui contenuto viene assorbito dall'albero nell'arco di

qualche ora. Nel periodo necessario al completo svuotamento della sacca, il sito di trattamento viene adeguatamente segnalato e recintato affinché la cittadinanza sia al corrente dell'intervento in essere e non acceda al sito, evitando qualsiasi esposizione ai prodotti fitosanitari.

L'effetto del trattamento, secondo i sostenitori di questo metodo, si manifesterà già nella stagione in corso

(fermando l'attacco) e produrrà benefici anche per le prossime due stagioni primaverili.

In Trentino, invece, il comune di Arco ha scelto di intervenire con l'endoterapia, ovvero iniettando nelle piante una sostanza che risulta tossica per gli afidi. Il sistema rispetto ad altri ha il vantaggio di non comportare la dispersione in ambiente di sostanze tossiche, e di avere una copertura duratura, dell'ordine dei tre anni. Inoltre si sta valutando, per le piante di maggiore pregio, la possibilità di intervenire con delle potature mirate. Questo per quanto riguarda le piante di pertinenza comunale.

La Fondazione Città di



Precisiamo che la foto è stata modificata digitalmente: essendo il nostro giornale in b/n abbiamo dovuto accentuare il contrasto in modo da evidenziare le parti malate.

Arco, dal canto suo, sta sperimentando una cura ideata da uno dei giardinieri, il quale ha preparato un cocktail composto da tre ingredienti: l'olio estratto dalle bacche di neem (*Azadirachta indica*), un albero originario dell'India noto per le sue proprietà medicamentose; l'olio estivo, detto anche "ufo", che ha proprietà insetticide; il terzo un concime specifico anch'esso naturale. Questo composto contiene solo sostanze naturali, e si può irrorare sulle piante con una semplice mascherina. Tra l'altro, il costo è decisamente contenuto, dato che si parla di circa 10 euro per ogni trattamento sulla singola pianta. A quanto sembra, l'albero riparte subito, l'afide se ne va, i nuovi getti emergono sotto la parte ormai essiccata. Si tratta, tra l'altro di cipressi seco-

lari, messi a dimora tra il 1870 e il 1880.

Per quanto riguarda la sponda bresciana, sembra che i Comuni stiano ancora a guardare, anche per il fatto che i cipressi "pubblici" sorgono in zone di competenza di enti diversi: comuni, provincia, Anas e chissà chi altro... Nel frattempo, il C.N.R. (Consiglio Nazionale delle Ricerche) ha suggerito di ricorrere ad un vigoroso trattamento antiparassitario per liberare le piante dagli afidi utilizzando pesticidi a bassa tossicità verso l'uomo e altri esseri. Ma tale trattamento andava effettuato, secondo gli esperti, prima dei mesi più caldi. Eseguito dopo, soprattutto con i disseccamenti già diffusi, rischia di dimostrarsi meno efficace se non addirittura inutile. Non ci resta che sperare...



Cipressi sotto trattamento a Malcesine

PIANTE CURATIVE

IL SILFIO

Giorgio Minelli

“Quaeris, quot mihi basiationes tuae, Lesbia, sint satis superque. Quam magnus numerus Libyssae harenae lasarpiciferis iacet Cyrenis - Mi chiedi, Lesbia, quanti tuoi baci bastino per saziare la mia voglia di te. Quanti sono i granelli di sabbia africana che è sparsa in Cirene ricca di silfio”. Così Catullo, nei *Carmina*, ci lascia una delle poche testimonianze scritte di una delle ricchezze della Cirenaica, l'attuale Libia, sotto il dominio greco e romano che va dal IV sec. a.C. al II sec. d.C.

Il Silfio era una pianta erbacea, coltivata sulle sponde dell'Africa mediterranea che costituiva una grande risorsa commerciale, tanto da trovarsi in forma di effigie

conosciuta sulle monete dell'epoca. Se ne parla al passato, poiché oggi il Silfio rappresenta un caso botanico di specie estinta, presumibilmente appartenente alla famiglia delle Ombrellifere ed imparentata con alcune famiglie del genere *Ferula*, ancora presenti in natura.

Ma cosa la rendeva così preziosa? Gli utilizzi della sua resina, estratta dal rizoma e lasciata coagulare all'aria, erano i più molteplici. Veniva usata come abortivo ed anticoncezionale, emmenagogo, contro le affezioni respiratorie, per favorire la digestione o per neutralizzare il veleno di serpenti e scorpioni. Ed ancora per guarire ferite ed ulcere, come collirio, come antidolorifico nonché contro



“Dramma, argento. 450-420 a.C.. Testa di Zeus / Pianta di silfio”

la gotta. I terreni coltivati a Silfio, che rappresentavano un'ampia fascia di costa lunga 200 Km e larga 60 Km, erano ritenuti particolarmente adatti al pascolo poiché si riteneva che rendesse le carni del bestiame particolarmente morbide e succulente.

Secondo Plinio il Vecchio e Teofrasto, il Silfio fece la sua apparizione nel mitolo-

gico giardino delle Esperidi sette anni dopo la fondazione di Cirene (630 a.C.) come dono del dio Apollo, e subito la popolazione locale ne intuì le qualità e la ricchezza derivante dalla sua coltivazione.

Rimangono ad oggi alcune tracce indirette del valore di tale pianta nell'araldica dei luoghi d'origine. Nel 1919, con Regio Decreto, venne

concesso alla Cirenaica, la futura Libia, di utilizzare come vessillo “uno stemma azzurro con un silfio d'oro reciso sormontato da una stella d'argento”. Il Silfio d'oro è stato poi assunto nell'araldica militare italiana come simbolo distintivo delle compagnie che hanno combattuto in Africa settentrionale durante la seconda guerra mondiale.

IL CIPRESSO E LE SUE MALATTIE

Oliviero Capuccini

Il cipresso, *Cupressus sempervirens*, è originario dell'Oriente, è stato introdotto in Italia in epoca certo antichissima, forse già dagli Etruschi (che pare siano anch'essi originari di quella zona), e si è in seguito straordinariamente diffuso così da venire a costituire una stabile componente della nostra vegetazione. Soprattutto in Toscana ed in Umbria il cipresso è molto frequente e concorre in maniera essenziale a determinare l'aspetto del paesaggio culturale, che realizza una mirabile armonia tra l'insediamento umano, la vegetazione naturale e le specie introdotte qual è appunto il cipresso. (da "Flora d'Italia" - Sandro Pignatti).

Il cipresso è un elemento caratteristico del nostro lago dove fu introdotto in maniera massiccia dai paesaggisti tedeschi nell'Ottocento.

Là dove è stato piantato a boschetti ha creato alterazioni edafiche perché al di sotto della loro chioma è difficile l'insediamento di altre piante. Questo facilita l'erosione dell'acqua piovana durante i temporali. È comune pensare che i cipressi non hanno radici profonde e quindi possono sradicarsi (tutti gli alberi hanno un apparato radicale più alto di quanto si immagina), ma il loro sradicamento è in genere dovuto a smottamenti del terreno sottostante che rimane privo di vegetazione.

Può raggiungere altezze da 25 a 45 m e può assumere molte forme. Le più comuni sono: quella affusolata, detta *pyramidalis* o maschio, con rami verticali e con più cime all'interno della chioma, e quella più ampia detta *horizontalis* o femmina, con un'unica cima e rami orizzontali.

Fiorisce in marzo; le infiorescenze maschili mature e gialle, con il vento liberano nuvole gialle di polline. Quelle femminili danno origine a strobili, pigne, che contengono i semi di cui gli scoiattoli sono ghiotti. I suoi rami erano usati, un tempo, per addobbare le strade o statue di santi durante le feste o anche per mimetizzare i capanni di caccia.

Per cui è facile, ancora oggi, vedere cipressi con il fusto libero da rami nei primi 7-8 m.

Gli alberelli giovani venivano anche usati per costruire "scali", usati nell'oliveto, nelle limonaie, nella raccolta delle bacche d'alloro e dei frutti in gene-

re, anche se risultavano più pesanti di quelli realizzati con abete.

Due sono le malattie principali di questo albero.

Il cancro del cipresso che non poche preoccupazioni aveva dato soprattutto negli anni '80 e '90, e ora un afide minaccia i nostri cipressi.

Nella primavera di quest'anno ha procurato danni ai cipressi della Toscana e a quelli del Garda.

I cipressi colpiti presentano arrossamenti a macchie e porzioni più o meno grandi di chioma ancora verde. (Alcuni alberi, pochi e di dimensioni contenute, tra Bogliaco e Toscolano sono completamente marroni).

Sono disseccamenti a volte reversibili perché i cipressi possono ricacciare da gemme avventizie, mi sembra però che la virulenza dell'attacco di quest'anno, pur non portando a morte la maggioranza degli alberi interessati, lascerà dei vuoti nelle chiome. E' comunque da evitare ora l'abbattimento degli alberi danneggiati e bisognerà seguirne l'evoluzione per verificare la reale capacità di ripresa dell'albero.

Osservando gli alberi colpiti ho constatato questi particolari:

- i cipressi interessati sono nella fascia a lago

- le zone colpite delle singole chiome sono quelle meno esposte al sole e al vento

- i cipressi più colpiti sono quelli piantati in filare o a gruppi.

Due notizie sull'afide del cipresso (*Cinara cipressi*, scoperto da Buckton nel 1881).

L'afide adulto ha una lunghezza di 2-5 mm; occhi scuri zampe gialle e lunghe; l'addome è marrone arancione o marrone giallo, e sul dorso ha peli fini. Il corpo è coperto con una cera (da Queros, A. - 2007).

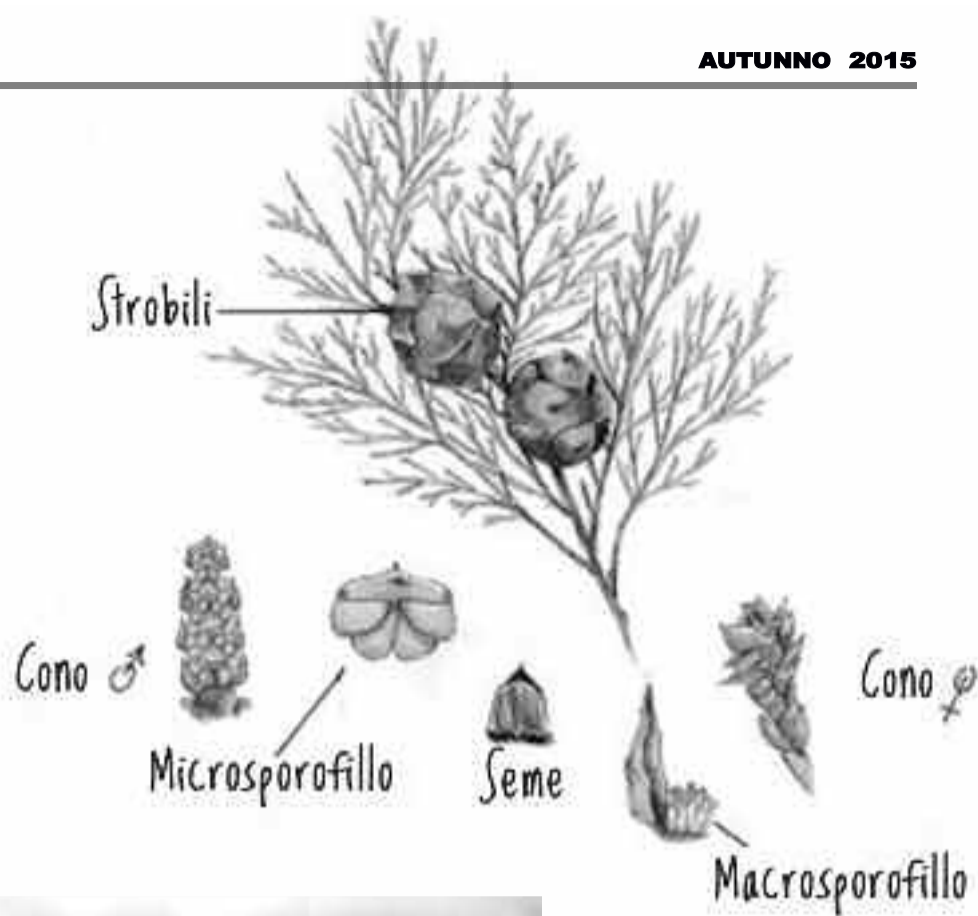
Gli adulti possono essere alati o senza ali e formano colonie, manicotti, lungo i rami degli alberi infestati.

Il ciclo di vita è complesso. Durante i mesi estivi è interessato da partenogenesi (senza fecondazione, asessuata). La specie dà alla luce piccoli vivi (Baldini - 2005).

Mentre con temperature più fresche, maschi e femmine si accoppiano e producono uova invece di ninfe.

Per alimentarsi l'afide inserisce il suo stilo nel ramo, fino a raggiungere il floema, tessuto che veicola la linfa, e succhia la linfa

ricca di zuccheri. Lo zucchero in eccesso viene eliminato dall'afide come un tipo di miele chiamato melata. Formiche, vespe e api se ne cibano (sembra però che le formiche non



amino questa melata che deriva dal cipresso). È anche mezzo di coltura di un fungo, che ben conosciamo perché lo troviamo anche su piante di limone e olivi, chiamato fumaggine. La saliva che produce l'afide, nell'inserire lo stilo, è fitotossica e porta alla necrosi del floema (vasi linfatici).

Quando la temperatura aumenta e l'attacco è in pieno svolgimento, la linfa, a causa della necrosi del floema, non può raggiungere l'apice delle foglie e si ha il disseccamento.

Con il caldo, inizio estate o anche prima, gli afidi per proteggersi scendono a terra alla base dell'albero. Pertanto in estate qualsiasi trattamento è inutile.

Quando si vedono seccare i rami, la stragrande maggioranza degli afidi non è più nel fogliame (Dr. Aida Baldini, capo della National Forest Parassiti Programma CONAF - Cile & Dr. Jaime).

Per questo motivo il Servizio Fitosanitario Regionale della Toscana, del 13 apr-

le recita: "Si ricorda in via generale che le dannose conseguenze degli attacchi della cinara sui cipressi possono essere contenuti solo con tempestivi interventi da effettuarsi nel mese di marzo, massimo primi di aprile, prima che si evidenzino i danni, utilizzando aficidi specifici o anche soltanto getti di acqua ad alta pressione addizionata di sapone indirizzati all'interno delle chiome...".

Il susseguirsi di estati fresche e inverni miti ha facilitato la sopravvivenza degli individui estivanti e di quelli svernanti.

Più avanti scriverò a riguardo della difesa e in particolare: del controllo chimico, della lotta biologica e del controllo culturale.

Qui però mi preme sottolineare alcune cose, a seguito del clamore sollevato dagli interventi effettuati da alcuni comuni che hanno appaltato irrorazioni e endoterapie.

- Shigo, riconosciuto come il fondatore della moderna arboricoltura che ho conosciuto personalmente per aver partecipato ai suoi seminari tenuti in Italia, ha dimostrato che le iniezioni al fusto degli alberi, causano gravi danni al floema e al legno.

Però questa attività sem-

bra redditizia, nessuno controlla cosa avviene realmente nel fusto, e se l'eventuale allontanamento del parassita è dovuto al trattamento o ad altri fattori.

Mi viene in mente quando, negli anni '80, arrivò sul mercato il mastice per ferite. Sembrava una medicina formidabile, non era importante dove tagliavi, il diametro del taglio o quanto tagliavi, l'importante era spalmare questa medicina. Shigo dimostrò che gli alberi hanno una loro tecnica di difesa, non guariscono le ferite, ma l'albero tampona, compartimentalizza. Eppure ancora oggi, in tanti capitolati e tanti giardinieri usano i mastici, dimostratisi non solo inutili ma anche dannosi in molti casi.

Oppure la slupatura o dendrochirurgia, rivelatasi dannosa perché togliendo il legno marcio o alterato si arriva sul legno sano eliminando le difese naturali costruite dall'albero. Eppure si sente parlare ancora di corsi di slupatura e sembra che sia una tecnica da artisti.

- I prodotti chimici che andiamo ad irrorare possono colpire anche antagonisti naturali o comunque altri insetti del sistema naturale causando ulteriori e più gravi problemi.

- Un arboricoltore serio non usa mai mezzi che danneggiano l'albero o il sistema naturale.

Scriveva Shigo: "La sopravvivenza di un sistema naturale dipende dalla sua capacità di riconoscere un problema, prendere decisioni e attuare i necessari aggiustamenti alla nuova situazione. In poche parole un processo di reazione!"

Noi facciamo parte di questo sistema naturale ed è importante conoscere, facilitare, aiutare i processi di reazione senza creare ulteriori problemi, magari ancor più gravi, al sistema naturale.

UN ATTO EROICO POCO NOTO

Antonella Labianca Noventa

Sono felice ed onorata di avere avuto l'opportunità di poter scrivere un articolo sul mio amatissimo suocero, Luigi Noventa, purtroppo scomparso due anni e mezzo fa. Ho avuto poco tempo per conoscere Papà Luigi, così come amavo e amo chiamarlo, ma quel poco tempo mi è bastato per rendermi conto di avere incontrato una persona speciale, un uomo buono, umile e dal cuore grande, un gran lavoratore, un marito meraviglioso e un padre esemplare e rivedo queste sue qualità nei suoi figli e nelle parole piene di amore che Milena e Alessandro e sua moglie Vivalda riversano continuamente nei suoi confronti. Papà Luigi si è distinto sin da giovanissimo per il suo cuore grande, prodigandosi sempre per aiutare il suo prossimo; in particolare, un giorno, mentre si trovava a passeggiare lungo il lago, l'8 agosto del 1959, appena sedicenne, trasse in salvo due giovani in difficoltà.

Le cronache dell'epoca e l'attestato di pubblica benemerenzza che a Luigi Noventa venne rilasciato in data 18.02.1960,

a firma dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Antonio Segni, unitamente alla Medaglia d'Argento al Valore Civile, riportano la seguente dicitura:

"Visto che un ragazzo, tuffatosi nel lago per tentare il salvataggio di un coetaneo cadutovi accidentalmente, stava per essere travolto dalle inconsulte mosse del pericolante, aggrappatosi al suo salvatore con la forza della disperazione, si gettava a sua volta in acqua e dopo sforzi durissimi e grave rischio per la propria incolumità, riusciva a trarre in salvo entrambi

i pericolanti". Altro encomio per quell'atto di eroismo era stato conferito dal Consiglio di Amministrazione sull'Adunanza della Fondazione Carnegie a Luigi Noventa già in data 3 dicembre 1959, accordandogli benemerenzza ed onore, insignendolo della Medaglia di II grado con il seguente riconoscimento:

"Con alto senso di altruismo e sprezzo di pericolo, si gettava pericolosamente nelle acque del Lago di Garda, in soccorso di 2 ragazzi che stavano per annegare e dopo molti sforzi riusciva a trarli in salvo." Una storia che ben pochi conoscono perché nella sua semplicità ed umiltà Papà Luigi non se ne faceva vanto, così come delle tante cose belle che ha fatto nella sua vita, ma ci permettiamo di farlo noi per lui, perché crediamo che si debba dare onore e merito a chi onore e merito se li è guadagnati onestamente!

Coraggioso intervento a Gargnano due ragazzi salvati dal lago

Gargnano, 13 agosto. Venti le ore di un altro giorno, un gruppo di ragazzi giaceva a ricoverarsi sul pontile del battello "Pantecosta" Bruno Bertoli, per una fatale infortunio cadde in acqua il suo compagno di giochi, Sergio Ghisla di 15 anni. Nella notte spazzano commosso, vedendo il pericolo con cui si espone l'amico, senza esitare, non senza averlo, e benché avesse da poco mangiato, si getta in acqua per il piccolo Bruno, sentendosi prendere per un braccio dal suo compagno Ghisla, nella disperazione si acciappa al tempo del suo salvatore. Immediatamente gli altri della banda si levano dal ponticello e da quel



ragazzi da lui salvati: Bruno Bertoli e Sergio Ghisla.

LA COLONNA DEL DIAVOLO

Mauro Garnelli

Come ben sappiamo, un po' in tutti i paesi si narrano leggende riferite a cose, fatti o personaggi che, contraddistinti da qualche caratteristica particolare, hanno stimolato la fantasia (peraltro già fervida) del popolino. Questo accadeva specialmente in epoche nelle quali l'irrazionale assumeva una forte rilevanza. A seconda della loro reputazione, capitava dunque che alcune persone venissero coinvolte in storie edificanti, in cui si manifestava la presenza di entità angeliche, mentre ad altre era riservato un trattamento opposto, che le vedeva associate a presenze demoniache. Nel suo documentatissimo libro "Muslone -

Feudo Nobile e Gentile della Riviera del Garda" Umberto Perini spiega, con dovizia di particolari e notizie, le vicende della nostra frazione, raccontando, tra l'altro, l'avvicinarsi delle famiglie nobili che si sono susseguite nei secoli. Tra gli altri, cita i Cigola, Conti di Muslone, e parla del loro palazzo di Brescia. Proprio questo edificio, che occupa un vasto spazio d'angolo tra Via Cattaneo e Piazza Tebaldo Brusato, è al centro di una delle tante leggende della città. Narra dunque la leggenda che in un lontano anno (naturalmente non ben individuato...), in pieno periodo quaresimale, vi si sia tenuta una festa di carattere piuttosto

"licenzioso". Proprio allo scoccare della mezzanotte, nel mezzo di un ballo che si svolgeva in abiti decisamente succinti, una forza misteriosa fece sprofondare il pavimento insieme alla colonna provocando morti e feriti. Negli anni a seguire si provò parecchie volte a ripristinare la colonna mancante, ma questa cadde sempre. E ancora oggi quella struttura maledetta, la "colonna del diavolo" nel porticato non c'è!

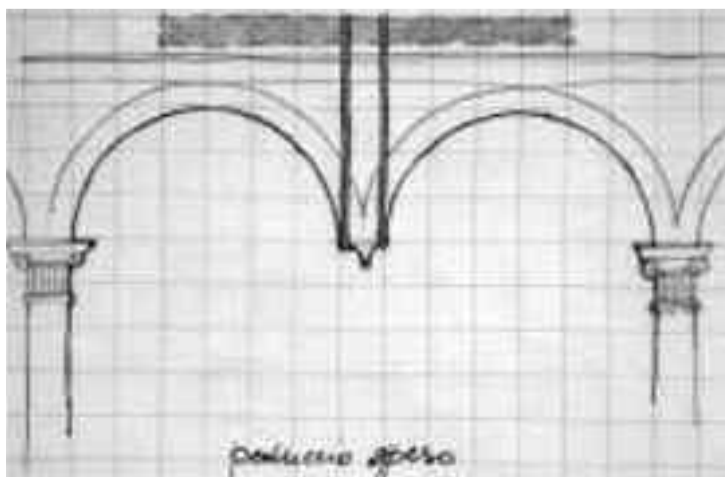
Come spesso (se non quasi sempre) accade, la leggenda fonde elementi reali e fantasia.



Lo zampino del diavolo, che ha richiesto un tributo di sangue ai "depravati" partecipanti alla festa, ovviamente non c'entra, anche se, effettivamente, la colonna manca. In realtà, nel cortile che si apre su via Cattaneo esiste un bel porticato in cui appare evidente la mancanza del fusto di una colonna. Si tratta però di una scelta architettonica con ben precise motivazioni funzionali. Col passare del tempo, le carrozze si erano ingrandite

ed avevano aumentato anche il numero dei cavalli che le trainavano. Accadde così che i nuovi, ingombranti, "tiri a sei" fossero in difficoltà, o forse addirittura impossibilitati, nel raggiungere le stalle retrostanti. L'architetto Marchetti decise quindi di eliminare una colonna, come del resto anche nella residenza di campagna di un'altra famiglia. Scelse così di appendere tramite delle barre metalli-

che la parte residua ad una trave in legno applicata al parapetto della loggia soprastante. Ed ecco così chiarita la stranezza di questa "non colonna". Spiegare la razionalità alla base di vicende che hanno connotati "magici" è giusto e dà soddisfazione. D'altro canto, dispiace un po' togliere l'alone di mistero che circonda leggende che hanno segnato la storia delle generazioni precedenti...



"RINASCITA"

Gregorio Garnelli

Dal 4 al 10 agosto il Salone del vecchio comune di Gargnano ha ospitato "Rinascita", un'esposizione di Marianna Collini. Gargnanese doc, da tempo vive a Salò, ma rimane molto legata alle sue origini. Svolge la sua attività un po' in tutta la provincia, con frequenti puntate anche ben al di fuori dei confini locali, producendo soprattutto decorazioni a fresco su parete ma anche tele e pannelli con temi vari. Tra i suoi lavori si alternano soggetti di suo gradimento, tra i quali i clienti possono scegliere, ed altri realizzati assecon-

dando le richieste della numerosa committenza. Mancava da alcuni anni dalla scena espositiva di Gargnano: l'occasione per farvi ritorno è nata dal desiderio di presentare una raccolta di suoi pannelli, su legno e su tela, pensati per abbellire ed impreziosire abitazioni private e locali pubblici.

Il filo conduttore della mostra era: "Tutto può accadere, tutto è possibile e verosimile."

Su una base insignificante di realtà, l'immaginazione fila e tesse nuovi disegni". Da questa idea sono scaturiti i pezzi esposti, nati per soddisfare l'occhio dell'appassionato d'arte come quello di chi cerca un "qualcosa" che dia un tocco in più alla propria casa. Va detto che, nonostante il deterrente rappresentato dal caldo, la mostra ha riscosso un notevole successo di pubblico, il che lascia ben sperare per un prossimo ritorno, magari già l'anno prossimo, con altre creazioni.



RICONOSCIMENTI PUBBLICI

LA REDAZIONE

Recentemente, la Camera di Commercio di Brescia ha ritenuto di dover riconoscere e premiare, nei diversi settori, le attività che avessero superato il secolo di vita. Così, da noi, la scelta è toccata agli attuali gestori dell'albergo Gargnano (Giuseppe Campetti) e della forneria

Bertelli (Fabiano Bertelli), con inizio delle rispettive attività nel 1901 e nel 1912. L'occasione della bella cerimonia ha riportato alla memoria, anche fisicamente, alcune delle figure che, nel corso degli anni, hanno praticamente rappresentato le due attività, come la famiglia Nasi

(per l'albergo), la nonna "Cia", Lucia Righettini, nata a Toscolano-Maderno nel 1872, con i figli Sandro, Sandra ed Alda. I ricordi ed il susseguirsi delle generazioni sembrano volare nel tempo e ciò lascia intendere come la vita sia breve e fugace; a volte, si può ben dire, proprio veloce come un lampo...



UN RICORDO PER MARIO MONTENOVÌ

LA REDAZIONE

Mario Montenovi (1929-2015): molti, in paese, non lo ricorderanno più, avendo lasciato Gargnano e la famiglia da molti anni. Terminati gli studi a Salò, era entrato nella Polizia di Stato, operando in diverse località: Roma, Salerno ed, infine, Brescia, nella vecchia sede di via Musei. Successivamente, lasciata la Polizia, era stato assunto dal Comune di Brescia, fino all'età della pensione e trascorrevano tutti i sabati e le domeniche, salendo fino a San Valentino, curando e facendo manutenzione all'eremo ed alla chiesetta annessa. Egli trasportava a spalle tutto il materiale necessario per i diversi lavori (sabbia, cemento, assi) quando nessuno si occupava di queste



cose e prima che il Gruppo Alpini gli subentrasse con analoga passione. A Sasso, non pochi si ricordano di lui quando, da quella frazione, iniziava il sentiero verso l'eremo, sempre carico di ciò che era necessario trasportare. Ora non lo farà più, ma il nostro giornale intende riproporre la memoria come buon cittadino che ha voluto bene alle cose che ci appartengono.

LA POSTA DEI LETTORI

DICHIARAZIONE DI VOTO CONSIGLIO COMUNALE SEDUTA DEL 13/08/2015

La presente dichiarazione di voto del gruppo "Idee in Comune" viene resa con presappochismo manifestato dall'attuale giunta comunale nella gestione degli aspetti alla predisposizione, presentazione e proposta di approvazione del bilancio preventivo relativo all'esercizio 2015. Pressappochismo che abbiamo evidenziato nelle seguenti lacune, leggerezza, superficialità e deliberate scelte politiche. L'assenza nella documentazione proposta delle uscite relative al mutuo della piscina (€ 50.000,00 l'anno). Ennesima incongruenza rilevata tra i valori riportati dal revisore dei conti e quelli

presenti sul bilancio proposto dalla maggioranza: imposta Imu per il revisore € 1.750.000,00 per il comune 1.700.000,00. Scostamento di altri € 50.000,00. Stanziamento di ulteriori € 30.000,00 a copertura di beni per la piscina (prima inseriti nel bando) a pochi giorni dalla chiusura dei lavori. Non oculata gestione delle entrate straordinarie: € 1.210.000,00 per accertamenti ICI della centrale elettrica, non utilizzata per servizi effettivamente necessari, (non vi è presenza nel bilancio di possibili parcheggi più necessari per Gargnano e frazioni si pensa ad esempio Villa, o spesi per siste-

mare realmente tutte le strade comunali che ormai hanno estremo bisogno. Pensiamo esempio alla strada della Costa che sta crollando). Con proposta di spesa da parte della maggioranza, relativa ad ampliamenti di scuole non necessari, stante il fatto che ve ne sono ben tre in alienazione e una inutilizzata (ex medie) e chiusa per la quale si attende un improbabile finanziamento. Nel rispetto del piano gestionale asseverato e depositato in tribunale a supporto dell'investimento relativo alla piscina approvato proprio dalla giunta comunale ed ora stravolto capitalizzando di fatto perdite

annue di € 15.000,00 (450.000,00 che dovranno essere reperiti nei bilanci futuri a copertura di mancati introiti che serviranno, come da piano gestionale asseverato per le manutenzioni straordinarie della piscina che sono a carico del comune). Non per ultimo la mancanza di firme autografe sull'emendamento proposto dalla attuale giunta, a correzione della dimenticanza precedentemente illustrata in disprezzo del Decreto del presidente del consiglio dei Ministri del 31 ottobre 2000 (in consiglio l'assessore Vilarretti si è fatto scappare che non sapeva nemmeno di che documento si trattasse e che alla nostra richiesta di chi l'avesse letto e firmato c'è stata solo scena muta)

con l'aggiunta di un parere tecnico del Segretario comunale in disprezzo della delibera della giunta comunale 47/2014 relativa all'attribuzione delle responsabilità dei servizi al Sindaco e alla Giunta (che non hanno voluto firmare) nel totale disprezzo di tanti regolamenti comunali. Alla luce di quanto sopra non riteniamo di poter partecipare alla votazione di un bilancio predisposto con tali leggerezze, errori e il totale disprezzo dello statuto e dei regolamenti comunali anche annunciando sin da ora il nostro voto contrario, riteniamo doveroso (nel rispetto delle istituzioni) abbandonare l'aula.

Bruno Bignotti
Nicola Zanini

UN INCONTRARSI ITALO-FRANCESE NEL MONDO DELLA SCRITTURA AL CENTRO EUROPEO

Silvana Panciera

La tradizione di accogliere dei laboratori di scrittura negli spazi del Centro Europeo ha già una sua piccola storia: già 6 anni fa, infatti, la parigina Maya Vigier aveva portato e condotto questa esperienza per tre anni consecutivi.

Poi, e col 2015 siamo di nuovo a tre anni consecutivi, è arrivato un altro laboratorio di scrittura ispirato alla metodologia di Elisabeth Bing. Trovatisi ad insegnare a giovani in difficoltà, Elisabeth Bing ha lanciato una sfida che lei stessa così descrive in una sua lettera: "Ciascuno può, coi suoi propri mezzi, pervenire a godere liberamente della bellezza della lingua, fabbricare bellezza e pensiero. L'esperienza iniziale che ho condotto con dei giovani esclusi dal sistema scolastico e culturalmente sfavoriti, fu radicale nel senso che fu sostenuta dal desiderio di farli scrivere come se un giorno dovessero diventare scrittori. Non ho mai derogato a questa intenzione. Ciascuno può, con la qualità del lavoro che la scrittura attiva in lui, scoprire sé stesso, cambiare il suo rapporto con la sua propria lingua. Nel mondo in cui viviamo, la

scrittura è un atto di resistenza, una respirazione".

Questa sfida l'hanno fatta loro i circa 25 animatori che attualmente collaborano ai laboratori di scrittura Bing ubicati però solo nella metropoli parigina. Di recente, tuttavia, le tecnologie informatiche hanno reso possibile anche dei laboratori on-line.

Ma torniamo a noi e al gruppo di persone di lingua francese, 9 donne e 1 uomo, sbarcate in agosto al Centro Europeo più che con la sola "penna in mano", anche con *tablet* e altri supporti informatici.

Come nei due precedenti anni è la dolce e rigorosa Sophie David che assicura l'animazione del laboratorio. Sophie è laureata in lettere moderne alla Sorbona. Di origine bretone, vive a Parigi dal 1989. Interviene per i laboratori di scrittura di Elisabeth Bing, ma va anche nelle scuole per presentare racconti, a volte anche con il sottofondo musicale del violino che lei stessa suona, e per effettuare animazioni al risveglio musicale. Attualmente, insieme ad altri, prepara dei momenti culturali a partire dai testi di Dino Buzzati. Insomma, il legame forte con la cultura

italiana è ben saldo, come il suo impegno di imparare ancora meglio l'italiano.

Ma a cosa serve un laboratorio di scrittura quando si è già adulti? Ce lo dice Sophie: "Serve a scoprire altri modi di scrivere, altri universi, a scrivere in gruppo, ma anche a scoprire la propria scrittura, a cimentarsi, a sperimentarsi, a vedere che cosa ne salta fuori. A scrivere dei testi che mai avremmo pensato di scrivere, a scoprire lo specifico della nostra scrittura, ad imparare a costruirla e svilupparla in modo che possa raggiungere i suoi lettori".

Il tema del laboratorio di quest'anno era particolarmente ispirante: l'errare, l'erranza. Errare nello spazio certo, ma anche nel tempo, in sé stessi, nella propria mente in mondi immaginari, ma anche nel mondo di altri esseri viventi fino ad assumerne le forme... come se diventassimo gli alberi del testo di Francine. Al termine del laboratorio, infatti, è stato possibile ascoltare la lettura di vari brani scritti dai partecipanti. Ma la vera novità di quest'anno è stato l'incontro tra queste "scrittrici" del metodo Bing e la nostra scrittrice Mara Castellini, invitata dal gruppo



In basso, accucciata, Mara Castellini e dietro a lei (in bianco) Sophie David, con il gruppo e Silvana (del Centro Europeo)

a presentare le sue opere (ben 4 romanzi, senza contare le favole e i racconti). Un incontro che ci inorgoglisce, tanto più che la maggior parte del gruppo risiede a Parigi.

Insomma un piccolo gemellaggio Parigi-Gargnano è nato. Mara, che si esprime facilmente in francese, anche dopo 30 anni di ruggine, si è presentata parlando delle sue opere e di come tutti i suoi personaggi siano in fondo dei soggetti erranti, ciascuno in cerca di qualcosa: chi di se stesso, chi dell'amore, chi della verità.

Mara ha cominciato a scrivere all'età di 9 anni e il suo sogno era quello di riuscire a pubblicare un giorno un romanzo. È andata ben oltre! Per restare attinente al tema dell'erra-

re (che, dice bene Mara, in italiano significa anche sbagliare), la nostra scrittrice ha messo in evidenza l'erranza dei personaggi dei suoi 4 romanzi.

E poi ha spiegato come nascono: osservando la gente, pensando a persone conosciute, oppure, ed è il metodo da lei preferito, lasciandoli semplicemente emergere dalla propria immaginazione.

Il sorriso sui volti dei partecipanti alla fine dell'incontro la dice più lunga di qualsiasi parola.

Ed è alla sorridente foto di gruppo che lasciamo "l'ultima parola" di questa così radiosa esperienza.

Per saperne di più:
www.elisabethbing.fr
www.sensartistique.com
(sito di Sophie David)
www.maracastellini.it

IL GRUPPO FACEBOOK "LETTORI DI ENPIASA" CI SEGNA LA...



"Riva piccola" a Villa: da quando ero bambina la "Riva piccola" era una spiaggetta che veniva utilizzata o per fare un bagno veloce o per portarci i cagnolini, difficilmente vedevi persone passare la giornata in spiaggia...

Ora, una persona amante della natura è riuscita a riportare in vita questa spiaggetta donandole colore. Grazie!

Michela Silvestri



Questa è Gargnano la sera del 4 luglio, durante "Cara Vecchia Gargnano". Devo dire che sono rimasta molto piacevolmente colpita dalla folla che assiepava il nostro bel paese, e mi sono detta: "Fosse più spesso così!" Bar e negozi aperti, banchetti eno-gastronomici, musica dal vivo disseminata qua e là per il paese, e tanta, tanta gente che si rilassava e divertiva... All'una passata c'erano ancora persone che ballavano al ritmo di vecchi pezzi anni 80'. E i tavolini dei bar erano gremiti... Che dire? Vorrei vedere la mia bella Gargnano più spesso così!

Milena Noventa

IL GRUPPO FACEBOOK "LETTORI DI ENPIASA" CI SEGNA...

Cari amici di "En Piasa",
vi allego alcune foto (fatte col tel.) che descrivono lo stato in cui versa una delle poche mulattiere ancora acciottolate come in origine.

Si tratta della strada pedonale che da Bogliaco porta a S.Piero.

Una volta erano tutte perfettamente mantenute, stagione per stagione, con poca spesa e tanta fatica e costituivano la rete di comunicazione tra le varie frazioni di Gargnano e non solo. Erano percorse a piedi o a dorso di asino. Ora alcune sono rimaste in buono stato, ma tante altre sono fortemente deteriorate.

Oggi chiunque può permettersi di fare dei lavori (case adiacenti, ville, piscine, scavi ecc.) senza poi rimettere a posto ciò che si è rovinato: si preferisce tappare alla meno peggio, magari una gettata di cemento o di asfalto o, peggio si lascia tutto in rovina in balia degli eventi atmosferici (vedi la foto della mulattiera tra il cimitero e "Cristol"). Costa meno ai privati e niente al Comune. Ma così si perdono opere che per secoli hanno caratterizzato il nostro territorio, come i muretti a secco, anch'essi spesso abbandonati e distrutti da privati ignoranti e incuranti. E le "Autorità preposte" che fanno?

Ora non si vuole sempre polemizzare con le amministrazioni pubbliche che versano a loro volta in acque difficili, anzi, occorrerebbe sollecitare una nuova sensibilità da parte dei privati cittadini, perchè essi per primi non danneggiassero il paesaggio della cui bellezza godono e aiutassero così anche il Comune o il Parco a intervenire tempestivamente per mantenere e salvare. Una nuova idea di collaborazione civica tra amministrati e amministratori. E' solo utopia?
Grazie e buon lavoro.

Nino Bertelè



Via Rimembranza, il collegamento che da Villa Feltrinelli, attraversando la 45 bis, porta a via Crocefisso, durante un temporale...
Che dire, la foto si commenta da sola!

Alessandro Noventa

Buongiorno a tutti! Sono Gargnese, ricordo da piccina che la nonna mi faceva camminare su questo muro ma sicuramente non era in queste condizioni. Dalle foto si vede poco, ma ogni Gargnese lo vede ogni giorno e constata con i propri occhi le cattive condizioni e la pericolosità! È il muro che delimita il parco spiaggia Fontanelle, in questo periodo frequentatissimo da compaesani e turisti, e la strada. È pericolosamente cadente e si sta piegando verso l'interno del parco. Come è possibile che chi di dovere non abbia mai visto questo? Trovo sia meglio prevenire che curare. "Tutela" deve essere la parola d'ordine! Verso la strada guardate la base del muro e traete le vostre conclusioni. Possibile che nessuno veda e si continui a rischiare così anziché fare il proprio dovere e risolvere il problema? Grazie dell'attenzione.

Barbara Silvestri



Invio questa foto presa ai primi di luglio. Sarebbe bello rivedere il marmo bianco della fontana, la griglia posizionata correttamente e l'immondizia tolta una volta ogni tanto...

Angela Collini

Questo è il "parco" che si trova dietro il comune... Dovrebbe essere attrezzato e sicuro per i bambini, con prato e magari qualche gioco in più, come quello a Bogliaco.

Michela Silvestri



In occasione degli "Incontri chitarristici" pubblichiamo un breve, intenso racconto inviatoci da un nostro lettore.

LA CHITARRA DI GUTIERREZ

Stefano Scanferlato

Conobbi veramente Gutierrez 10 anni dopo averlo incontrato.

E lo capii solo quando Mario, perché questo era il suo nome, era ormai morto da mesi.

Il tempo che Aristides ci mise per rintracciarmi.

Incontrai Gutierrez una sera in riva al mare, ristorante greco a conduzione familiare: nomi impronunciabili di piatti spiegati a gesti e gustati con l'anima.

Cose semplici, e si sa che nella semplicità c'è il tutto. L'antitesi del milanese. Nessun letto di misticanza nel velluto di una purea di baccelli di arnica di Fossalza con un sentimento di Castelmagno e funghi Adak turchi. Nulla di tutto questo: solo la semplicità della terra e del mare. Cibo Anima.

La terra che alimenta con la sua semplice complessità.

Tovaglia a quadretti, brezza serale, vino locale e pace interiore.

Avevo notato l'uomo in disparte, seduto sul muretto. Sembrava essere parte di un arredamento di scena. Una quinta teatrale. Un qualcuno che si trovasse nel suo giusto posto.

Sandali in cuoio, monili e un tappo di birra appuntato su una camicia blu troppo abituata alla terra per immaginarsi pulita e stirata. La pelle come la corteccia degli ulivi nel giardino alle spalle.

Occhi neri e vivissimi dentro un cespuglio di barba e capelli. Appena uscito dall'Iliade. Appena tornato a Itaca.

All'antipasto ero incuriosito, al dolce, già sapevo dal cameriere che si chiamava Gutierrez.

Al secondo ouzo, Stathoula, questo era il nome della padrona della locanda, si avvicinò, indicò l'orologio e poi Gutierrez, si avvicinò al mio orecchio e disse "Music, Musica, timi, omorfi mousiki".

"Credo che voglia dire che se siamo fortunati quello lì" - dissi a mia moglie indicandolo con un impercettibile movimento del capo - "si metterà a suonare tra poco".

"Sì, ma che palle!..." - disse lei a mezzavoce con lo sguardo di chi si era immaginata di scapolare l'ennesima canzonetta greca ad uso turistico, un euro di mancia più per farlo andare via che per farlo continuare.

Guardai Gutierrez e notai

la custodia per chitarra appoggiata all'albero dietro di lui.

Lui incrociò i miei occhi, percorse il filo dello sguardo e giunto alla custodia si voltò e mi sorrise.

Ci guardammo e lui alzò le sopracciglia: mi stava studiando?

"Se viene qui dagli un euro e basta...non fare il tuo solito che gli dai 5 euro per le tue pippe di musicista...e il rispetto...e il giusto dovuto...e tutte le tue menate" disse mia moglie, sguardo fisso all'infinito e sorrisetto mascheratore.

"Sì sì...tranquilla...è che mi scoccia...insomma...lo sai no?...uno si sbatte a imparare e poi...insomma...un poco di rispetto...la musica..." - dissi io.

"...see see quattro canzonette greche...sempre le solite...vabbe dai...massimo due euro. DUE" - tagliò corto lei.

Gutierrez ci guardava. Sembrava perplesso. Si fermò su di me e sorrise alla mia espressione mista di scuse e curiosità. Prese la custodia e la aprì e cominciò a suonare. Dapprima sembrò pizzicare le corde senza un preciso senso. Poche note...due armonici...poi si aprì la volta stellata e le stelle si posarono su tutto.

Si fermarono le onde, si fermò il cameriere con i piatti in mano, il cane si accucciò e i grilli smisero la loro perenne colonna sonora.

Si fermarono anche mia moglie e i miei figli, a bocca aperta fissi su di me.

Le lacrime si formarono appena riconobbi la musica, quando la terza nota dell'arpeggio colpì al cuore e con un fremito percorse le mie gambe fino alla punta dei piedi.

Quando finì il pezzo Gutierrez appoggiò la chitarra al muretto e si voltò verso di noi.

Questa volta il suo sorriso aveva una diversa piega, un arricchimento ai lati, un qualcosa che determinava una richiesta, una domanda.

Solo i musicisti capiscono quello sguardo. Lo sguardo che ti trapassa e ti indaga nel tuo sentire, che sonda il tuo io: sei degno tu di quello che ho suona-

to io? Lo capisci? Ne apprezzi la purezza?

"Sì!" gridai io.

Familiari allibiti. Cercai il portafoglio e mentre navigavo tra le montagne di vecchi scontrini la padrona del locale mi si avvicinò e con un gesto severo mi fece capire che Gutierrez non voleva soldi. "No euros, no euros".

"Come? ... Come no euros?"

"Lui no Zitianos, no chiedo soldi...come dice in italiano? No mendicanti".

"NO MENDICANTE!" - gridò Gutierrez ridendo.

Mi alzai dal tavolo e andai da lui.

"Ma tu suoni da Dio!" - gli dissi stringendogli la mano - "TU...suonare oh beautiful...bello...magic" - indicavo lui, la chitarra e...non so...il cielo? Dio?

Lui continuava a sorridere divertito.

"TU no stare qui...tu grande...tu devi suonare in teatro!"

E lui sorrideva.

"IO, anche io chitarra!...io suono...suonare, ma non bene eh...beh si insomma...avrei magari potuto...ma sai...lavoro...famiglia...mio sogno"

Stavo raccontando la mia vita ad uno sconosciuto che probabilmente mi vedeva come un pazzo semi ubriaco e di sicuro non stava capendo nulla di quanto io stessi dicendo. E lui mi sorrideva sornione.

Mia moglie non capiva e non capirono nemmeno i miei figli quando estrassi l'unica grossa banconota che avevo, cinquanta euro, e li misi rispettosamente ai suoi piedi con una sorta di inchino deferente. Lui si fermò immobile guardò la banconota e quando alzò lo sguardo non sorrideva più.

"no mendicante prego!" - disse sprezzante.

"Oddio! No!" - dissi io sconfortato - "...come cavolo faccio a spiegarmi...no...vede...io...no mendicante tu... tu suonare...io pago...dai..."

"vedi che si è offeso" - disse mio figlio - "te l'aveva detto la signora..."

"...ma tu sei de cocchio" - rincarò mia moglie.

Sconfortato mi voltai e le dissi: "ma hai sentito come ha suonato? Hai sentito COSA ha suonato?"

"sì" - disse lei - "bello ma...insomma..."

"No scusa" - replicai io quasi stizzito - "lui ha suonato la Berceuse di Leo Brouwer, e ti assicuro che non l'ho mai sentita di così piena perfezione, DIO!"

Che momento! Ma ti rendi conto? NO, NO, io devo fargli capire che non sto dando l'elemosina: io sto pagando il prezzo giusto per un concerto di un MAESTRO!!! E lo faccio consapevolmente e da musicista! ...e questo vuol dire RISPETTO!"

La signora della locanda, non capendo il senso delle nostre frasi ci guardava allarmata, venendo verso di noi.

A quel punto Gutierrez le disse qualcosa che non capii. Lei si fermò e mi sorrise.

"Ti suono tutto il mio concerto" - disse poi rivolto a me.

"Oh...accidenti...tu mi capivi...e io...beh si insomma...volevo dire che..."

"Siediti e ascolta" - mi interruppe lui.

Mi accomodai, stranamente turbato da quelle parole, come quando senti un profumo che ricordi ma a cui non riesci a dare un tempo e un luogo. Impercettibile ricordo di una cosa sconosciuta.

Lui mi fissò, poi guardò la mia famiglia seduta accanto a me, chinò il capo ed iniziò a suonare.

Le note scorrevano tra le dita, ora come un fiume in piena, ora come una sottile pioggerella primaverile: nulla che avessi udito prima era paragonabile a quanto stavo ascoltando. Musica mai sentita eppure così immediata. Così emozionante.

Ero commosso. Molto più commosso di quanto fosse lecito.

Il concerto finì. Sentivo, come da lontano, gli applausi di tutti i clienti della locanda, di mia moglie e dei miei figli.

Ma non riuscivo ad uscire da quella trance. La cosa più bella che avessi mai ascoltato.

Gutierrez ripose la chitarra e si sedette al nostro tavolo.

"Sei contento?" - mi chiese.

"Sì, sì...certo...bellissimo" - riuscii a balbettare io. "Bene, allora adesso raccontami di te" - fece lui sorridendo.

Volle sapere tutto: cosa facevo, come era stata la

mia vita, le cose che avevo fatto, le persone che avevo incontrato, i sogni realizzati e le delusioni avute.

Era instancabile: assorbiva ogni particolare con un'avidità sconcertante. Sembrava volersi immergere completamente nella mia vita.

"Bene" - mormorò, quando terminai - "molto bene, grazie. Ci si vede, allora..."

Si voltò e se ne andò. Solo un accenno di saluto ed un sorriso soddisfatto.

Se ne andò punto e basta. Ero esterrefatto.

"Se ne è andato così?!" - disse mia moglie

"A quanto pare..." - dissi allibito

"Ma che gli hai detto?" - chiese lei di rimando.

"Mah, ...nulla...ho solo parlato di me, della mia vita...insomma. Che strano!"

Ci sono incontri che ti segnano. Magari non molto: soltanto un piccolo segno, ma indelebile.

Una incisione nella tua anima che porterai sempre con te, a volte te ne dimenticherai, a volte il ricordo riaffiorerà come una increspatura in un lago immobile e perfetto.

Erano passati dieci anni da quel giorno. Dieci anni precisi, al momento che il campanello di casa mia suonò.

"Buona sera, sto cercando il Sig. Marco Simionato" - disse la voce al citofono.

"Sì...sono io. Mi dica..." - dissi circospetto

"Ecco...ehm...buonasera, mi chiamo Luigi Comotti. Notaio, Luigi Comotti."

- Notaio? - pensai io - e cosa vuole da me questo qui? -

"Avrei bisogno di conferire con lei se fosse possibile. Qui, ora, o al mio studio se crede."

"Ehm...sarebbe che...mmmm...dove si trova il suo studio?"

"A Roma" - disse lui.

Lo vedevo bene al video-citofono. Aveva la faccia del notaio, il vestito di ottima fattura, la faccia seria di chi non è abituato a scherzare, insomma non sembrava un delinquente. Gli aprii, ma lo attesi sul pianerottolo.

Quando si aprirono le porte dell'ascensore si fece avanti imponente e protese la sua mano.

"Buonasera, Luigi Comotti, notaio. E questi è il mio assistente" - disse indicando il giovane che era con lui e che stranamente aveva una custodia per

chitarra in braccio.
 -"Buonasera, Marco Simionato...a cosa devo..."
 -"Ci possiamo accomodare?" -mi interruppe gentilmente lui.
 -"Prego, prego entrate...."
 -dissi io, non senza un certo timore.
 -"Gradite un caffè?"- chiesi poi quando si furono accomodati in sala.
 -"Si ..certo , grazie..siamo venuti da Roma senza fare fermate. Sarebbe veramente gradito".-
 Sorseggiò il suo caffè tranquillo poi, dopo aver guardato l'orologio d'oro che aveva al polso disse rivolto all'assistente:
 -"Bene , è l'ora. Possiamo cominciare" - e poi rivolto a me -"Potrei gentilmente avere un suo documento?"-
 -"Si ..certo ma di che si tratta?"- chiesi io allarmato.
 "Si tranquillizzi signor...."- un'occhiata al documento -"... Simionato. Lei è nato

a Monza il 28 Agosto 1964 e quivi residente al numero 7 di via Moresca?", disse con una occhiata all'assistente che intanto aveva cominciato a scrivere su un foglio protocollo.
 -Si -dissi
 -"Ecco... signor Simionato. Devo consegnarle un lascito testamentario" - disse picchiettando sulla custodia della chitarra - "lo accetta?"
 -"Ehm... suppongo di sì....dipende..." - dissi io circospetto - "ci sono ...clausole...ma scusi, chi mi avrebbe lasciato e cosa? lo non capisco...mi spieghi bene!"
 -"Si tranquillizzi, è solo uno strumento musicale, non ci sono clausole aggiuntive."
 -"Beh allora ...sì...accetto"
 -dissi incredulo guardando mia moglie perplessa più di me.
 -"Bene ! Firmi qui , qui e qui" - disse e poi mi consegnò, non senza una

certa teatralità, la custodia.
 -"Bene. Abbiamo finito ." - disse alzandosi e guardando l'inespressivo assistente.
 Lo accompagnai all'ascensore e lo salutai. Due secondi dopo ci trovammo soli in casa e con una custodia di chitarra in pelle nera vecchia e gualcita, appoggiata al muro. Era sigillata, la aprii. All'interno, appiccicata con lo scotch c'era una lettera. Vecchia, e sporca.

"Caro Marco spero ti piaccia il mio regalo: a chi altri avrei potuto lasciare la mia Chitarra? Mi pare di vedere la tua faccia allibita. Te la ricordi, no?"

Ti ho riconosciuto subito, quando ci siamo incontrati, quella sera, in Grecia. Per questo ti ho suonato la Berceuse di Brouwer: volevo divertirti un po'. Non eri cambiato dall'ultima volta che ci eravamo visti, a Roma.
 Ti ricordi?
 Su quell'autobus ti avevo promesso lo spartito...ma non trovandolo ti avevo dato solo la fotocopia di Les Yeux Sorciers. Eravamo giovani.
 Immagina la mia sorpresa nel vederti dopo tanti anni, proprio lì. Vedi la vita a volte! Pensi di aver tagliato i ponti col passato ed ecco che accade l'imprevedibile.
 Avrai mille domande, adesso. Come io ne ho avute per te allora.
 Ti debbo delle spiegazioni.....
 Il foglio a questo punto, consunto dal tempo e bagnato da chissà quale

pioggia di chissà quale luogo, era illeggibile. Nessuna spiegazione sarebbe mai stata letta in quelle macchie di inchiostro e... caffè? Vino? Non saprò mai più nulla di lui, del mio amico Mario. Non saprò cosa fece alla sua vita né cosa la vita avrà fatto a lui. Non potrò capire perché si trovava lì, in Grecia. Non potrò conoscere il motivo di tutto questo.
 Sì, caro Mario, amico mio, vedi come è la vita? Un proverbio arabo recita: "se vuoi vedere Allah ridere, raccontagli dei tuoi progetti"
 Aprii la custodia e presi la chitarra. Era vecchia, ma di ottima fattura. L'etichetta interna recava la scritta :
 Bartolome Gutierrez
 Laudista in Barcelona
 1991
 n. 001
 A Mario. Maestro.

APERTURA DELLA SCUOLA DI MUSICA MEANDRO

Mauro Garnelli

Sara Albertini, gargnese per scelta, anche se di origini valsabbine, si è laureata a luglio, con 110 e lode, in Didattica della Musica presso il Conservatorio Luca Marenzio di Brescia. Una bella soddisfazione per lei e per la sua famiglia, ma anche per i suoi compaesani gargnesi, che ancora oggi si congratulano con lei, soprattutto per aver conseguito

la laurea durante la gravidanza, e per essere riuscita, con non poche difficoltà, a portare a termine gli studi, conciliando scuola, lavoro e famiglia. Sara, da poco socia dell'Associazione Musicale Meandro, e la pianista Emanuela Baronio, anch'essa laureata in pianoforte presso il conservatorio di Brescia e con esperienza pluriennale sia come didatta che co-

me concertista (si è esibita più volte anche alla sala Castellani, nella rassegna "Gargnano in musica"), sono riuscite dopo mesi difficoltosi ad organizzare anche a Gargnano i corsi della Scuola di Musica Meandro, già attiva a Maderno.

Questo grazie alla disponibilità del Comune, che ha concesso in uso la Saletta di via Roma, vicina alla Biblioteca.

Da ottobre saranno quindi operativi numerosi corsi e laboratori, sia individuali (pianoforte, chitarra, violino, clarinetto, fagotto, tromba, sassofono, percussioni, canto) che collettivi (teoria e solfeggio, coro, musica d'insieme), oltre ad attività propedeutica per bambini dai 3 ai 7 anni di età. Altri strumenti e laboratori potranno venire aggiunti in seguito, in base alle richieste pervenute.
 Gli insegnanti sono tutti diplomati o laureati presso Conservatori di Musica, o comunque studenti di livelli avanzati prossimi alla laurea.
 Questa è sicuramente una bella notizia per Gargnano, e speriamo tanto che un'occasione così preziosa venga accolta favorevolmente dalle famiglie.

IL LEFAY RESORT MIGLIOR SPA D'EUROPA

LA REDAZIONE



Il premio è stato assegnato in giugno a Vienna al Lefay Resort di Gargnano dalla giuria degli European Health SPA Awards che sono importanti riconoscimenti in Europa nell'ambito dell'innovazione nel settore del benessere e della salute.
 L'hotel, che sorge in un parco naturale di 11 ettari impreziositi da olivi e boschi, è stato inaugurato nel 2008, è il primo Resort 5 stelle lusso del Garda ed è membro ufficiale del prestigioso network Small Luxury Hotels of the World. Costruito rispettando l'ambiente circostante, i metodi e i trattamenti eseguiti nella SPA sono un misto tra medicina cinese classica e ricerca scientifica occidentale.

Con il 77% di occupazione raggiunta nel 2014, un dato addirittura maggiore rispetto alla media nazionale e i suoi 120 dipendenti, quasi tutti della zona,
 la gestione può essere orgogliosa dei risultati conseguiti. Un'oasi di pace che conferma il Garda meta d'eccellenza per una vacanza all'insegna del relax e del benessere. Complimenti dunque da parte nostra a tutto il team per il prezioso premio!

Scuola di musica Meandro
 Corsi 2015-2016
 Lezioni individuali
 PIANOFORTE - CHITARRA
 VIOLINO - CLARINETTO
 FAGOTTO - TROMBA
 SASSOFONO - PERCUSSIONI
 CANTO LIRICO - CANTO MODERNO
 Laboratori collettivi
 TEORIA E SOLFEGGIO
 CORO - MUSICA D'INSIEME
 PROPEDEUTICA MUSICALE
 Iniziò corsi: OTTOBRE 2015. Livelli base e avanzato.
 GARGNANO: via Roma, Saletta Comunale vicino alla Biblioteca.
 MADERNO: via Lungolago Zanardelli 36, Istituto Sacro Cuore.
 INFORMAZIONI
 Emanuela Baronio: cell. 336 526 9100
 Sara Albertini: cell. 340 938 8511

STORIE E PERSONAGGI GARGNANESI

GARGNANO,
LA REPUBBLICA DI UN TEMPO PASSATO
ED ALTRO...

Enrico Lievi

Dopo tutto, volere o no, l'insignificante nostro paesello, piccola località abitata da contadini e pescatori, (così era, fino a meno di 50 anni fa), di colpo, dalla sera alla mattina, dopo l'8 settembre del '43 ed una serie di circostanze e di avvenimenti forse fortuiti, è divenuta una capitale, seppure di una repubblica un poco strana e dal destino limitato e ridotto nel tempo: la Repubblica Sociale Italiana. Ciò spiega di quale paradossale, assurda forzatura, di quale curiosa tragicommedia il paese avesse dovuto assumere la parte ed il ruolo di protagonista. Ho parlato spesso con figure locali che furono testimoni di fatti o di aneddoti di quel difficile periodo storico, ma si sa, allorché si dà la parola a figure di una certa età, dimostrando curiosità ed interesse in ciò che ti raccontano, queste si aprono come un fiume in piena e nessuno riesce più a trattenerle nel raccontarti tutta quanta la loro stessa vita; e allora, grazie a questi amici, nascono "i personaggi e le storie gargnanesi"

del nostro giornale. Poi, quando purtroppo queste figure se ne vanno per sempre, con i loro bagagli di saggezza e di esperienze, con i loro racconti ed il loro vissuto, avviene che questi valori sembrano aumentare improvvisamente di pregio e divenire più ricchi e più preziosi. Identica cosa capita agli artisti, le cui opere, dopo la loro morte, salgono di prezzo e si fanno più rare e preziose ma solo per il fatto che tali artisti non produrranno mai più. Allo stesso modo, per una esigenza personale di conoscenze ma, soprattutto, per poter rivivere con i miei interlocutori le stesse loro passioni che avevo riscontrato nelle vicende della loro vita, tra questi anziani, avevo avuto occasione di incontrare anche Cristoforo Gramatica, da tutti conosciuto come "el Tòfol", il quale non fu l'unico ed il solo a raccontarmi della sua intera vita, che per lui, di fatto, era iniziata con la tragica morte del padre. La parte precedente, mi raccontò lui stesso, era la dura vita di quasi tutti i

gagnanesi: vita di contadini in una famiglia numerosa, quando non pochi dovevano armarsi di una certa ingegnosità per mettere d'accordo il pranzo con la cena. Il padre del Tòfol, a soli 42 anni, era morto schiacciato da un masso staccatosi dal soffitto all'interno della prima galleria della Gardesana.

La disgrazia era avvenuta proprio nel momento in cui l'uomo stava ripulendo la sede stradale da precedenti piccoli distacchi e nell'istante in cui stava transitando una delle rare vetture di quei tempi.

All'epoca toccava al Parroco del paese portare le tristi notizie ai familiari, come le disgrazie per le morti sul lago, le cadute dagli alti pilastri delle limonaie o dagli ulivi; in questo caso fu Don Gottardi a salire fino in cima a via Quarcina e comunicare alla madre (incinta dell'ultimo figlio Giulio) il tragico evento.

L'episodio non ebbe alcuna forma di risarcimento o di indennizzo; l'ANASS (in passato si scriveva proprio così e stava a significare: Azienda Nazionale Autonoma Strade Statali) rifiutò anche di assumere il figlio al posto del padre, adducendo ragioni che, molto spesso, la povera gente non riesce nemmeno a comprendere, elargendo alla numerosa famiglia Gramatica un contributo che le consentiva l'acquisto del pane per circa un mese e null'altro.

Poi venne la guerra. Il Tòfol, a quel tempo, si trovava in Jugoslavia e venne richiamato affinché potesse arruolarsi nel nuovo esercito della Repubblica Sociale. Questa seconda chiamata alle armi si dimostrò un mezzo fallimento in quasi tutto il paese, nonostante i renitenti fossero giudicati come disertori e minacciati di morte. In molti, anche a Gargnano lo divennero e presero la via dei monti. Anche Bernardo Zanini era uno di loro e visse, per alcuni mesi, in località Sambrune, nei boschi di proprietà dei Conti Bettoni, dove, per mangiare, lavorava per la famiglia Bontempi che teneva una piccola malga. Al termine del conflitto, la



Cristoforo Gramatica conosciuto da tutti come "el Tòfol"

madre salì a Sambrune per comunicargli che non c'era più pericolo e la guerra era terminata; lui, che riteneva di essere stato scoperto, uscì dal suo nascondiglio puntandole il fucile da caccia. Tòfol, invece, aveva preso i monti oltre Muslone, in proprietà Comboni e lì, le donne del paese, tra le quali l'Angiuli, la nota e conosciutissima Angela Bonetti, li rifornivano di viveri. Ma la guerra continuava ed era necessario, ogni tanto, scendere a casa, dove altri familiari, più giovani di lui, attendevano come uccellini in un nido.

In occasione di uno di questi "ritorni", egli era sceso da Muslone con un vitello sulle spalle ma non seguendo la strada normale, dove sarebbe stato sicuramente scoperto. Era sceso tra i boschi, "a mezza costa" ma, giunto in proprietà Trevisani, era stato visto, in distanza, da due militari di guardia, giorno e notte, alla sorgente che portava acqua a Villa Feltrinelli, residenza della famiglia Mussolini (l'attuale acquedotto del Seguit).

I due vuotarono i caricatori delle loro armi sul Tòfol che, nonostante il peso del vitello sulle spalle, riuscì a mantenersi in equilibrio e raggiungere casa in una corsa, a dir poco, disperata.

Un altro giorno era accaduto che due militari tedeschi fossero saliti fino in via Quarcina ed, entrati nella sua limonaia, con atteggiamento deciso e prepotente, imposero alla madre di consegnare lo-

ro una certa quantità di limoni. La madre, "la Fedele", reagì istintivamente affermando a gran voce che i limoni non si toccavano, che erano suoi e che se ne andassero immediatamente. I militari reagirono in un italiano stentato ma comprensibile, affermando che non intendevano desistere dalla loro richiesta poiché i limoni erano del Duce. A queste ultime parole la buona Fedele, che aveva già perso la pazienza, si lasciò andare in una classica espressione dialettale dal significato chiaro e preciso, ma qui, irripetibile: "voter e el vòs Duce ne a farve c...", che in lingua italiana si avvicina al seguente concetto: "voi ed il vostro Duce andare a farvi fottere". Fortunatamente i due militari non compresero bene il significato della frase ma avvertirono che doveva trattarsi di una cosa molto seria e grave per cui obbligarono la donna a seguirli a Gargnano, dove qualcuno le avrebbe dato una severa lezione. Giunti in paese, nessuna punizione fu messa in atto per l'intervento di un ufficiale della Repubblica Sociale che, forse, nemmeno lui conosceva il nostro dialetto. Quando il Tòfol mi raccontò quest'ultima storia, gli promisi che, un giorno o l'altro, l'avrei, a mia volta, raccontata ad altri; peccato che, anche lui, come tanti e, come amano dire gli Alpini allorché uno di loro se ne va per sempre, anche il "Tòfol" sia, purtroppo, già andato avanti....



Cristoforo Gramatica con la moglie Orsolina